



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore

Rinnovato appello per i Volontari e la solidarietà fraterna — Un responsabile impegno per il Capitolo Generale — Uniti nella preghiera come nella collaborazione — Rappresentanza allargata al Capitolo Generale — Collaborare con ottimismo costruttivo — Lasciamoci condurre dall'amore.

II. Capitolo Generale Speciale

Conclusione dei lavori delle Commissioni Pre-Capitolari Centrali — il contributo personale dei Confratelli al secondo Capitolo Ispettoriale Speciale — Indicazioni tecniche per la risposta dei Confratelli — Scheda per la votazione personale — Indicazioni tecniche per i lavori del secondo Capitolo Ispettoriale Speciale — Composizione del secondo Capitolo Ispettoriale Speciale ed elezione dei Delegati al Capitolo Generale — Le scadenze per il secondo Capitolo Ispettoriale.

III. Disposizioni e norme (in questo numero tace).

IV. Comunicazioni

Concessione di una più larga rappresentanza al Capitolo Generale Speciale — Erezione della Visitatoria di Bombay — Nomine di Ispettori — Nuovi moduli per il Rendiconto Amministrativo delle Ispettorie e delle Case — Trattamento economico per i Confratelli studenti nelle Case di Formazione — Anno Internazionale dell'Educazione — Domande di dispensa — « Casus Conscientiae morales et liturgici » — Moduli di Segreteria.

V. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale

VI. Documenti

Concessione di una più larga rappresentanza al Capitolo Generale Speciale.

VII. Magistero Pontificio

Esortazione ai motivi di fiducia nelle innegabili odierne perturbazioni della Chiesa — Perché la Chiesa possa attuare il Concilio ha bisogno di ritrovarsi interiormente unita — La fedeltà dell'amore alla Chiesa è bisogno di oggi, è nostro dovere — Comunione personale con Cristo per rinnovare la vita della Chiesa — Guardare alla tradizione con amorosa simpatia nel promuovere il rinnovamento della Chiesa — L'autorità nella Chiesa è per il servizio dei fratelli — Le novità nella Chiesa di oggi ne attestano la perenne vitalità.

VIII. Necrologio (4° elenco del 1969)

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, dicembre 1969

Confratelli e Figliuoli carissimi,

scrivo queste pagine sotto il materno sguardo della Vergine Immacolata, alla cui festa imminente ci stiamo preparando, nel clima ormai prenatalizio. L'una e l'altra ricorrenza hanno in ciascuno di noi, come Cristiani e come Salesiani, particolari risonanze. Infatti la festa dell'Immacolata ci riporta istintivamente alle nostre origini e ci fa ancora una volta sentire quanto la vita e lo sviluppo della nostra amata Congregazione siano legate alla Vergine Santa; le ricorrenze natalizie, non degradate ad una spettacolare e pur squallida « operazione » per stimolare l'incremento dei consumi nella società del cosiddetto benessere, ci fanno rivivere l'ineffabile mistero per cui apparve nel mondo la Grazia e la Bontà di Gesù Signore a portare agli uomini la redenzione e la pace nell'amore.

Pur sapendo che questa mia lettera non potrà pervenirvi prima del Natale, desidero comunque assicurarvi che in questi giorni, nella Notte Santa specialmente, vi terrò presenti tutti, specialmente quanti in qualsiasi punto del mondo sono provati dalla sofferenza, facendo miei i vostri voti, le vostre pene, i vostri propositi, sia per la vita spirituale, che ha sempre bisogno di rinnovarsi, sia per l'attività apostolica, che si trova di fronte

a sempre nuove esigenze che chiedono a noi rinnovato impegno.

Vorrei poter offrirvi altri doni, ma oltre quello della fraterna preghiera, sento di poter solo rinnovare a voi tutti il dono del mio modesto e totale servizio per gli interessi della diletta nostra Congregazione, con tutto quello che esso importa in questi momenti non facili con i tanti problemi che incalzano urgenti. Non è molto, ma quello che ho e posso, giorno per giorno, tutto offro alla Congregazione nostra Madre, e in concreto per il bene di ciascuno di voi.

Rinnovato appello per i Volontari e la solidarietà fraterna

Ma vengo ora anch'io a chiedere a voi, alle Ispettorie, qualche dono. Quali?

Anzitutto, vengo anche quest'anno a chiedere dei Volontari per l'America Latina: Sacerdoti e Coadiutori alle condizioni ormai note sia per la durata del « servizio » (5 anni) sia per l'età dei volontari (entro i 40, in linea di massima).

Conosco bene le condizioni di tante Ispettorie quanto a personale, ma come ho detto altra volta, la situazione in America Latina è infinitamente più grave ed i bisogni hanno proporzioni non facilmente immaginabili.

Il sacrificio che importa ad una Ispettoria il privarsi di qualche elemento è un segno tangibile (e fecondo certamente) di quella solidarietà operante, sulla quale sto insistendo e di cui si cominciano a costatare confortanti effetti.

I Confratelli che sentono in cuore questa particolare ispirazione ne scrivano pure direttamente al Rettor Maggiore, che sarà lieto di accogliere la filiale offerta.

Sarà bene anzi non indugiare in modo che si possa tempestivamente provvedere a tutto quell'insieme di pratiche per cui occorre non poco tempo.

Sin d'ora invoco una larga e feconda benedizione sui generosi Confratelli che si offriranno per questo prezioso volontariato e sulle Ispettorie che daranno, anche a costo di sacrificio, l'aiuto fraterno di nuove e fresche energie alle Ispettorie tanto bisognose.

Quanto alle altre forme di solidarietà, debbo dirvi con piacere che in seguito alla mia ultima lettera ho ricevuto tante consolanti notizie. Molte Ispettorie hanno ancora in corso edificanti e utili iniziative: per questo mi riservo di darne relazione nel prossimo numero degli *Atti*. Intanto ricordo che la pratica della solidarietà, con le sue svariate applicazioni, non può essere una iniziativa momentanea, ma deve diventare una azione permanente, come permanente e stabile deve essere la pratica della carità fraterna di cui la solidarietà non è che un aspetto.

Un responsabile impegno per il Capitolo Generale

L'altro dono che vi chiedo è l'impegno serio, coscienzioso e costruttivo per la preparazione del Capitolo Generale Speciale.

È un impegno che deve essere sempre presente a ciascuno di noi nella preghiera, nella docilità alla grazia dello Spirito Santo, nello sforzo del rinnovamento interiore per una fedeltà sempre più autentica al nostro Fondatore, nella riflessione personale e comunitaria, per una nostra risposta alla voce di Dio, della Chiesa, dell'umanità.

A me sembra che siano proprio questi gli atteggiamenti fondamentali che devono caratterizzare questo momento storico della Congregazione.

Non mi soffermo su ciascuno di essi perché già in altre occasioni ho avuto modo di farlo: ma ritengo per me doveroso ribadirne l'importanza per sottolineare ancora una volta che il Capitolo Generale Speciale sarà condizionato e determinato nella sua preparazione, nel suo svolgimento, e soprattutto nella sua efficacia « esistenziale », da queste disposizioni del nostro spirito.

Infatti mai come in questa occasione, ogni Confratello deve sentirsi personalmente responsabile di tutto quanto importa il Capitolo Generale, che non a caso è detto Speciale. Molto dell'esito di esso dipenderà appunto dal modo e dalla misura della partecipazione dei Confratelli in tutta la fase della preparazione.

Mi pare che in questo momento la Congregazione dica a ciascuno dei suoi figli: « *In manibus tuis sortes meae* (Psal. 30,15) - la mia vita avvenire è nelle tue mani ».

Vorrei che ognuno di noi questa parola la sentisse proprio rivoltagli personalmente dal nostro Padre che ha consumato goccia a goccia tutta la sua vita per dare alla Chiesa la nostra Congregazione. Chi può dire quanto è costata a Don Bosco di fatiche, di lacrime, di sangue la fondazione della Congregazione? E i Confratelli della prima ora che cosa non hanno sofferto per darle solidità, per farne uno strumento vivace e dinamico di apostolato giovanile a servizio della Chiesa?

Orbene, queste schiere di Salesiani, con Don Bosco, ci ripetono: Impegnatevi, collaborate per dare alla Chiesa non un'altra Congregazione, ma una Congregazione rinnovata nello spirito autentico del Padre per i bisogni dei nuovi tempi.

Uniti nella preghiera come nella collaborazione

Ma a questo punto conviene pure ricordare che il Capitolo Generale Speciale interessa una Congregazione Religiosa, che ha fini essenzialmente spirituali e apostolici; non si tratta di interessi materiali o piattamente umani; per questo non possiamo affidarci alle sole nostre risorse umane. Senza rinunciare a nessuna di esse, dobbiamo tutti tener presente la parola della Scrittura: « *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laborant qui aedificant eam* » (Psal. 126,1). Diamo dunque con cuore di figli, come segno concreto dell'amore sincero e filiale verso la Congregazione, tutto il nostro apporto come consentono le possibilità di ognuno; agiamo con la più retta intenzione cercando solo il vero bene della Congregazione, ma nessuno dimentichi di interessare *toto corde* Colui che illumina le menti e dà energia alle volontà. Come vogliamo essere uniti nell'azione di preparazione al Capitolo Generale, ancora più uniti troviamoci nella preghiera al Signore, in tutto questo periodo; interessiamo anche tante anime buone, specialmente quelle che possono arricchire la loro preghiera con l'offerta dell'amorosa sofferenza.

Possiamo così sperare di ottenere dal Signore la luce, l'energia e il santo coraggio occorrenti per raggiungere gli scopi che il Concilio assegna al Capitolo Generale Speciale.

Venendo ora più al concreto, dopo la fase di lavoro al Centro, ritorna nelle vostre mani l'*iter* della preparazione.

Avete avuto o avrete al più presto a vostra disposizione i due documenti elaborati dalle Commissioni Pre-Capitolari. Vi invito a leggere con grande attenzione la « presentazione » che apre i due documenti, e quanto viene comunicato in merito nella speciale « rubrica » degli *Atti del Consiglio Superiore* redatta a cura dell'Ufficio Centrale di Coordinamento. Io mi

limito a rinnovare ancora una volta a ciascuno di voi l'invito alla collaborazione, sentita come impegno primario ed esigita dalla corresponsabilità che tutti ci investe per le sorti della Congregazione.

Rappresentanza allargata al Capitolo Generale

In questo contesto dobbiamo essere tutti consapevoli che — come ho scritto anche nel numero precedente degli *Atti* — l'« operazione » a cui dobbiamo dare mano è di una ampiezza e complessità veramente eccezionali, investe problemi che toccano al vivo le carni della Congregazione e la nostra risposta personale a Dio, alla Chiesa e alla società del nostro tempo.

Queste riflessioni mi hanno indotto, con l'unanime consenso del Consiglio Superiore, a chiedere alla S. Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari una deroga al vigente art. 129, comma 6 delle Costituzioni.

Restando invariati gli altri commi, si è chiesto che il comma 6 venga così modificato:

« Un delegato per ogni Ispettorìa, debitamente eletto nel Capitolo Ispettoriale, se i Confratelli professi (perpetui e temporanei) dell'Ispettorìa non superano i 250. Due delegati per ogni Ispettorìa se i Confratelli professi (perpetui e temporanei) dell'Ispettorìa superano i 250 ».

Avendo ottenuto con rescritto 15788/69 del 28 settembre 1969 risposta affermativa della S. Congregazione, comunico qui ufficialmente il documento approvato (lo troverete riportato integralmente a pag. 31 di questo numero degli *Atti*).

Ad esso — e alle indicazioni tecniche che saranno inviate dall'Ufficio Centrale di Coordinamento — vorranno quindi attenersi i *secondi Capitoli Ispettoriali Speciali* per le elezioni

del Delegato e dei Delegati dell'Ispettorìa al Capitolo Generale Speciale.

Tra le varie forme possibili di elezione elaborate dopo attento studio della Commissione Tecnica Centrale, il Consiglio Superiore ha preferito quella che vi ho presentato in base ai seguenti criteri:

1) prevalenza del numero dei Capitolari eletti rispetto al numero dei membri partecipanti di diritto al Capitolo Generale;

2) una certa proporzionalità rispetto al numero degli elettori;

3) una composizione del Capitolo Generale che non comprometta o renda troppo difficile, per il numero dei componenti, la funzionalità e l'efficacia dell'Assemblea;

4) la massima semplicità possibile nella tecnica delle votazioni per la scelta del secondo Delegato.

Naturalmente spetterà poi al Capitolo Generale Speciale pronunziarsi per una definizione di tutta la complessa materia.

È stato anche chiesto e ottenuto che le Visitatorie siano equiparate, per quanto concerne la rappresentanza ed elezioni per il Capitolo Generale Speciale, alle Ispettorie.

Infine, per togliere ogni perplessità di ordine giuridico e insieme per assecondare i voti comuni, in piena rispondenza agli orientamenti conciliari, dichiaro, dietro esplicita autorizzazione della S. Congregazione, che **i Confratelli Coadiutori possono essere eletti « pleno iure » delegati, sia al Capitolo Ispettoriale, sia al Capitolo Generale, alla sola condizione — che vale anche per i Sacerdoti e per i Chierici — che siano professi perpetui (Cfr. Cost., Art. 98).**

Sono sicuro che accoglierete queste comunicazioni con sincero compiacimento e che esse serviranno a rendere ancora più

operante il senso della comune responsabilità nella preparazione del Capitolo Generale Speciale.

Collaborare con ottimismo costruttivo

Dopo tutte queste premesse, eccettuati i casi di impossibilità fisica o di costrizione politica esterna, nessuno potrebbe giustificare un atteggiamento ispirato a disinteresse ovvero ad una certa sfiducia.

Il primo sarebbe segno di penosa insensibilità ai problemi vitali del momento e di forte indebolimento del nostro amore alla Congregazione: come può un figlio disinteressarsi della sorte e dell'avvenire della propria madre? La seconda — la sfiducia — è certo una tentazione sempre possibile, oggi forse ancor più. Occorre però alimentare la virtù teologica della speranza e irrobustire la virtù cardinale della fortezza. Solo da queste virtù ci viene la maturità necessaria per superare la tentazione della sfiducia, che può assalirci quando vediamo le cose procedere o più lentamente o in senso diverso da quello da noi atteso, o quando generalizziamo situazioni particolari, o quando ci pesano i condizionamenti che ci vengono da situazioni complesse e da mentalità diverse dalla nostra, che solo l'umiltà e la carità ci consentono di affrontare costruttivamente. A chi dovesse sentirsi tentato da simili sentimenti vorrei ricordare la parola di Papa Giovanni: « Il pessimismo e la sfiducia non hanno mai costruito nulla ».

Va bene però aggiungere che a un atteggiamento rinunciatario dettato da disinteresse e sfiducia si oppone, in senso contrario e altrettanto condannabile, l'atteggiamento di chi pretendesse di esercitare una vera azione di « pressione » per portare avanti determinati orientamenti ovvero, per le elezioni, determinati uomini.

Lasciamoci condurre dall'amore

Avendo già detto una parola in proposito, non è il caso che ci ritorni dilungandomi. La libera e responsabile circolazione delle idee, nel rispetto cristiano delle persone, noi tutti la vogliamo e favoriamo ad ogni livello: ne è un'eloquente testimonianza la pubblicazione della « Radiografia ». Mi sembra tuttavia che sarebbe controproducente e lesivo del rispetto della persona trasformare lo studio, la riflessione personale e comunitaria, le discussioni tra gruppi di Confratelli in strumenti di pressione.

La Congregazione ha bisogno e chiede l'apporto personale di ogni Confratello, e questo esige che ognuno si faccia una sua coscienza illuminata dalla sua esperienza, dalla sua sensibilità salesiana, per dare il suo giudizio sui tanti quesiti che si pongono; per logica conseguenza, da una parte non si può prendere comunque in prestito da altri il giudizio sui problemi della Congregazione, dall'altra parte nessuno ha il diritto di imporre in qualsiasi modo il proprio ad altri.

Dare il nostro contributo — nella nostra Casa o al Capitolo Ispettorale, o direttamente all'Ufficio Centrale di Coordinamento — alla ricerca comune delle verità, è diritto e dovere di ognuno. Premere sugli altri con forme di giudizio discriminanti e perciò offensive non è lecito ad alcuno.

Quale vuole essere allora l'atteggiamento di ogni vero Salesiano?

Lasciamoci tutti condurre dall'amore in questa storica operazione a cui siamo chiamati, un amore sentito ma insieme concreto ed operante.

Chi ama cerca il bene della persona amata, si preoccupa di procurarle il vero bene e nel procurarlo evita tutto quanto possa nuocere o recare pregiudizio alla cosa amata. Agiamo

tutti, Confratelli carissimi, come figli sinceramente amanti della propria madre, e i frutti verranno quali li attende la Chiesa, quali li attendono, con Don Bosco, coloro che han fatto la Congregazione.

L'anno nuovo sia per tutti apportatore della Grazia e della Pace di Cristo, nostro Capo e nostro Fratello.

Vi ringrazio del ricordo che vorrete avere per me nella vostra preghiera.

Aff.mo Don Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

PS. In altra parte di questi *Atti* troverete una mia comunicazione su un argomento che ci viene proposto dall'Organizzazione dell'O.N.U. in relazione all'« Anno dell'Educazione », iniziativa promossa appunto da questa Organizzazione. Vi rendete senz'altro conto che si tratta di un argomento a cui, come Salesiani, siamo particolarmente interessati e che appunto per questo non ci deve trovare assenti o comunque insensibili.

II. CAPITOLO GENERALE SPECIALE

Comunicazioni e informazioni dell'Ufficio Centrale di Coordinamento

1. Conclusione dei lavori delle Commissioni Pre-Capitolari Centrali

Dal 22 al 27 settembre u.s. una Commissione ristretta ha portato a termine il compito, che le era stato affidato dalle Commissioni Pre-Capitolari Centrali, della stesura definitiva del loro secondo Documento. Dei due documenti delle Commissioni Centrali è già pronta l'edizione ufficiale italiana, mentre sono in corso di stampa le edizioni in lingua spagnola a Barcellona, in lingua inglese a Hong Kong e portoghese a S. Paulo. Di lì saranno spedite direttamente alle Ispettorie interessate. Per la traduzione nelle altre lingue si sta provvedendo *in loco* con criteri adatti alle diverse situazioni. Del primo documento (la « Radiografia ») giungerà un numero proporzionato di copie in ogni casa, in modo da consentire a tutti i Confratelli di prenderne attenta visione e di poterla comodamente consultare. Essa consentirà ad ogni Confratello e ai singoli Capitoli Ispettoriali di allargare la propria visione e conoscenza dei problemi della Congregazione, integrandole e arricchendole in un contesto universale. Potrà quindi essere utilmente oggetto di studio, non solo personale, ma anche comunitario, per settori e per problemi.

Del secondo documento sarà data invece copia personale ad ogni Confratello, giacché esso costituisce lo strumento tecnico fondamentale per il secondo Capitolo Ispettoriale Speciale.

Con la consegna alle Ispettorie e ai Confratelli dei due documenti, viene ripreso a livello personale, delle Case e delle Ispettorie, l'*iter* verso il Capitolo Generale, attraverso la preparazione e lo svolgimento del secondo Capitolo Ispettoriale Speciale.

2. Il contributo personale dei Confratelli al secondo Capitolo Ispettoriale Speciale

Si richiama all'attenzione dei Confratelli quanto il Rettor Maggiore chiese loro con lettera personale in data 25 ottobre 1968: « Ti prego quindi, carissimo, di trovare nel tuo lavoro delle sufficienti pause per riflettere con spirito costruttivo sull'avvenire della nostra Congregazione, e di esprimere il tuo pensiero sui grandi ideali e problemi della Congregazione, della sua vitalità religiosa, della sua efficacia apostolica ». In questo stesso numero degli *Atti*, il Rettor Maggiore ritorna con insistenza su tale argomento.

Il secondo documento è il « reagente tecnico » per questa collaborazione personale.

Per questo si tenga presente:

1) Il documento è « uno strumento operativo per un ulteriore ripensamento sui temi di fondo emersi dalla “ Radiografia ” del pensiero della Congregazione » (cfr. *Presentazione* del documento);

2) data la sua genesi e i suoi intenti, *esso non impegna in alcun modo il Consiglio Superiore*. Le idee, le istanze e le proposte in esso contenute si presentano quindi senza alcun avallo autoritativo, di nessun genere;

3) il documento vuole essere soltanto uno strumento di dialogo fraterno, strumento che l'Ufficio Centrale di Coordinamento ha giudicato tecnicamente valido ed efficace perché la Congregazione intera in qualche modo aiuti il Capitolo Generale Speciale a prendere le decisioni migliori per il bene della nostra Società e della Chiesa;

4) la Commissione Preparatoria Ispettoriale promuova nelle forme che giudicherà più opportune, riunioni di studio, incontri nelle singole comunità e a livello più ampio, per lo studio e la discussione dei vari temi del secondo documento;

5) quando tale opera di riflessione personale e comunitaria sia giunta a sufficiente maturazione, ogni Confratello sarà in grado di esprimere coscientemente e responsabilmente il proprio parere personale;

6) una controprova della soddisfacente maturazione del clima di

dialogo, cosciente e responsabile, la si avrà nella partecipazione totalitaria dei Confratelli.

3. Indicazioni tecniche per la risposta dei Confratelli

1) Sono oggetto della votazione dei Confratelli soltanto le *Istanze* e le *Proposte*, che — nell'edizione ufficiale italiana — sono stampate in carattere grassetto, e numerate in successione continua nel margine di sinistra.

Non sono invece oggetto di votazione le *Premesse* che all'inizio dei singoli paragrafi danno un'impostazione generale del problema aiutando così i Confratelli a cogliere il significato e il valore delle istanze-proposte. Parimenti non sono oggetto di votazione le istanze che chiedono un contributo di studio.

2) Ogni Confratello esprimerà il suo parere sulle singole istanze e proposte con tre alternative: **Si-No-Sì iuxta modum**.

La prima alternativa (**Si**) significa che egli accetta *il contenuto* dell'istanza o proposta, e chiede che venga accolto nei futuri documenti e deliberazioni del Capitolo Generale Speciale.

Con la seconda alternativa (**No**), il Confratello respinge il contenuto dell'istanza o proposta.

Scegliendo la terza alternativa (**Sì iuxta modum**), il Confratello accetta il contenuto sostanziale della istanza ma proponendo qualche modifica del testo.

3) Occorre tener presente che il voto del Confratello è *personale*. Le riunioni di studio sopra consigliate di tutta una comunità o di qualche gruppo nel suo ambito, offrendo contributi più ricchi e più ampi per la conoscenza e valutazione dei problemi, aiuteranno i Confratelli di quella stessa comunità a fare le loro opzioni; ma non devono e non possono in alcun caso diventare strumento di pressione, e tanto meno sostituirsi al libero e cosciente voto di ciascuno.

4. Scheda per la votazione personale

Per facilitare dal punto di vista tecnico il compito del Confratello,

e successivamente del Capitolo Ispettoriale, è stato preparato il « modello » della scheda per la votazione personale (*mod. P/V*).

In merito si tenga presente:

1) Sulla scheda sono indicate col rispettivo numero tutte le istanze e proposte del secondo documento, *eccetto* quelle che chiedono un *contributo di studio* e alle quali quindi non si può rispondere con le formule: **Sì, No, Sì iuxta modum**;

2) la scheda personale sarà distribuita ai Confratelli soltanto dopo che sia stato portato a termine, nell'Ispettorìa e nelle Case, il necessario lavoro di sensibilizzazione e di studio;

3) il Direttore lascerà ai Confratelli il margine di tempo necessario per la compilazione della scheda e fisserà quindi il giorno in cui tutti i Confratelli riconsegneranno in direzione le loro schede che, chiuse e sigillate alla presenza di due testimoni, saranno inviate al Presidente della Commissione Ispettoriale Preparatoria;

4) insieme con la scheda di votazione personale, i Confratelli che hanno votato delle proposte con **Sì iuxta modum** potranno consegnare il *modus* che esprime la modifica da loro richiesta;

5) ogni Confratello potrà pure inviare alla Commissione Ispettoriale Preparatoria una istanza o proposta non contenuta nel secondo Documento, ma da lui ritenuta *particolarmente valida e importante*, indicando pure in quale parte del documento desidera che venga inserita. Si raccomanda tuttavia di servirsi di questo diritto con intelligente discrezione. Le proposte contenute nel secondo documento sono già molto numerose e coprono un arco vastissimo di problemi. Si eviti perciò di presentare nuove proposte o troppo generiche o troppo particolari, per il Capitolo Generale;

6) la scheda è anonima. I moduli invece per presentare *modi* e proposte nuove devono essere firmati.

La Commissione Preparatoria Ispettoriale non prenderà in considerazione i *modi* e le nuove proposte presentati in forma anonima;

7) i Confratelli che si trovano fuori Ispettorìa per ragioni di studio invieranno la loro scheda personale di votazione, debitamente compilata, e gli eventuali *modi* e nuove proposte *alla loro Ispettorìa di origine*, in analogia con quanto è stabilito per la votazione dei delegati dei Confra-

telli al Capitolo Ispettoriale, per la quale essi votano sulla lista dell'Ispettorìa di origine.

5. Indicazioni tecniche per i lavori del secondo Capitolo Ispettoriale Speciale

1) Si costituisca al più presto la *Commissione Preparatoria Ispettoriale* per il secondo Capitolo Ispettoriale Speciale; può essere la stessa Commissione che ha preparato il *primo Capitolo Ispettoriale Speciale* e che perciò usufruirebbe della esperienza acquisita. Ma può anche essere parzialmente o del tutto diversa, qualora ciò sia richiesto o da nuove situazioni determinate dal cambio del personale o da indicazioni e suggerimenti provenienti dal primo Capitolo Ispettoriale.

Il Presidente di tale Commissione Preparatoria non si identifica necessariamente con il « Regolatore » del secondo Capitolo Ispettoriale Speciale. Si tratta di due compiti diversi: l'esame concreto della situazione locale suggerirà se affidarli alla stessa persona o a due confratelli distinti.

2) Ricevute le schede con la votazione personale dei singoli Confratelli, la Commissione Preparatoria Ispettoriale procede allo spoglio delle medesime e riporta su un'unica scheda il risultato complessivo, per ogni istanza o proposta, delle votazioni dei Confratelli dell'Ispettorìa.

In tal modo vengono sommati tutti i **Si**, i **No** e i **Si iuxta modum** ricevuti da ciascuna istanza e proposta. Vanno considerate come *astensioni* i casi in cui nessuna delle tre caselle è stata sbarrata, e come *voti nulli* i casi in cui — per la stessa proposta — sia stata sbarrata più di una casella.

Si passa poi alla catalogazione dei *modi* e delle nuove proposte.

Si è così in grado di costituire e far lavorare, per ogni tema generale, una commissione di studio, come si è fatto quasi ovunque per il primo Capitolo Ispettoriale Speciale.

3) Il risultato dei lavori di ognuna di queste Commissioni di Studio potrà essere condensato in una *relazione* che faccia il punto sui vari problemi, focalizzando quegli aspetti che dall'esame della « Radiografia », delle schede personali dei Confratelli, dei *modi* e delle nuove proposte, siano apparsi alla Commissione più significativi e sentiti.

Tali relazioni costituiranno la base per le discussioni dei secondi Capitoli Ispettoriali Speciali.

4) Si ritiene opportuno ribadire l'importanza, per non dire la necessità, della collaborazione nella preparazione del Capitolo Generale Speciale, da parte dei Cooperatori, Ex-Allievi, Allievi più maturi, membri qualificati del Clero e del Laicato ecc.

Non è possibile specificare in modo univoco le forme di tale collaborazione: sono lasciate allo studio della Commissione Preparatoria Ispettoriale, la quale si servirà evidentemente in primo luogo delle indicazioni dei Delegati Ispettoriali per la Pastorale Giovanile, per i Cooperatori, per gli Ex-Allievi.

6. Composizione del secondo Capitolo Ispettoriale Speciale ed elezione dei delegati al Capitolo Generale

Si tenga ben presente che si tratta di un *nuovo Capitolo Ispettoriale*, e non di una seconda sessione del primo Capitolo Ispettoriale Speciale.

La sua composizione e la elezione dei delegati dovranno essere regolate secondo le *Nuove Norme* pubblicate negli *Atti del Consiglio Superiore*, n. 255, pag. 4-5 ed entrate in vigore in occasione del primo Capitolo Ispettoriale Speciale.

L'esperienza fatta in occasione del primo Capitolo Ispettoriale Speciale fa ritenere opportuni due rilievi:

1) I Direttori degli Studentati notifichino prontamente agli Ispettori delle rispettive Ispettorie di origine l'eventuale elezione di uno studente a delegato della Casa di Studentato. Questo per evitare concomitanti elezioni dello stesso Confratello sulla lista ispettoriale.

2) Si richiama l'attenzione dei Confratelli sull'art. 142 delle Costituzioni, che va applicato, per analogia, anche alle elezioni in sede ispettoriale.

Occorre evitare che si ripeta l'inconveniente verificatosi in occasione del primo Capitolo Ispettoriale Speciale, quando vennero in taluni casi messe in circolazione liste prefabbricate di candidati per chiederne l'elezione

7. Elezione da parte del Capitolo Ispettoriale dei Delegati al Capitolo Generale

1) L'elezione dei Delegati al Capitolo Generale sarà fatta in base alla nuova norma comunicata in questo numero degli *Atti del Consiglio Superiore* dal Rettor Maggiore.

Il numero dei Confratelli dell'Ispettorìa va calcolato *in base al numero dei Confratelli che hanno diritto di voto attivo sulla lista ispettoriale*, e quindi rientrano in esso tutti Confratelli professi, perpetui e temporanei, inclusi anche i Confratelli che — per motivo di studio — si trovano fuori dell'Ispettorìa.

Naturalmente questi stessi Confratelli non verranno computati nel numero dei Confratelli dell'Ispettorìa in cui ha sede la casa ove risiedono temporaneamente, appunto a motivo dei loro studi.

2) Come conseguenza della modifica del comma 6 dell'art. 129 delle Costituzioni i Capitoli Ispettoriali che eleggeranno *due* Delegati al Capitolo Generale, eleggeranno pure *due supplenti*.

Tali elezioni dovranno avvenire con votazioni distinte per ciascun Delegato e per ciascun supplente e saranno regolate dall'art. 98 delle Costituzioni.

8. Le scadenze per il secondo Capitolo Ispettoriale

Tutta la documentazione del secondo Capitolo Ispettoriale Speciale deve essere a disposizione dell'*Ufficio Centrale di Coordinamento* entro il *15 ottobre 1970*.

Alcuni notevoli ritardi verificatisi nell'invio delle documentazioni dei primi Capitoli Ispettoriali Speciali hanno minacciato di compromettere seriamente i lavori delle Commissioni Pre-Capitolari Centrali.

Si è quindi costretti a dichiarare che, alla scadenza del 15 ottobre, si procederà nell'ulteriore fase dei lavori di preparazione e che quindi, per motivi tecnici, non si *potranno più prendere in considerazione i documenti che arrivassero in data posteriore, oltre cioè il 15 ottobre 1970*.

È facile comprendere come è stretto dovere di tutti i responsabili evitare una tale evenienza, che risulterebbe ingiusta e gravemente lesiva dei diritti dei Confratelli dell'Ispettorìa.

Partendo quindi dalla suddetta scadenza (15 ottobre 1970) ogni Ispettore con la Commissione Preparatoria Ispettorale determini le scadenze intermedie, tenendo conto dei tempi necessari per le seguenti operazioni:

- 1) distribuzione dei due documenti delle Commissioni Pre-Capitolari Centrali;
- 2) opera di sensibilizzazione, di riflessione e di studio ai vari livelli;
- 3) compilazione da parte dei singoli Confratelli della scheda personale, dei *modi* e delle eventuali nuove proposte;
- 4) elezione dei delegati delle Case e dei Confratelli dell'Ispettorìa;
- 5) catalogazione del materiale giunto dai Confratelli: siano conservate nell'Archivio Ispettorale le schede Personali (*mod. P/V*);
- 6) stesura delle relazioni da parte delle Commissioni di studio;
- 7) svolgimento dei lavori del Capitolo Ispettorale;
- 8) elaborazione e traduzione di tutti i documenti da spedire a Torino;
- 9) spedizione, inoltro e arrivo della documentazione a Torino.

Il tempo che si ha a disposizione per tutto questo lavoro sembra sufficiente e certo lascia respiro più ampio di quello che si ebbe in occasione del primo Capitolo Ispettorale Speciale, ma non si può concedere tempo più vasto senza compromettere il delicatissimo lavoro successivo e l'inizio del Capitolo Generale Speciale nel periodo previsto.

IV. COMUNICAZIONI

1. Concessione di una più larga rappresentanza al Capitolo Generale Speciale

Il Rettor Maggior ha fatto alla « Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari » le seguenti richieste:

a) L'art. 129, comma 6, delle Costituzioni (che al presente è così formulato: « Un Delegato per ogni singola Ispettorìa, debitamente eletto nel Capitolo Ispettoriale »), per le elezioni dei Delegati al prossimo Capitolo Generale Speciale venga così modificato: « Un Delegato per ogni Ispettorìa, debitamente eletto nel Capitolo Ispettoriale, se i Confratelli professi (perpetui e temporanei) dell'Ispettorìa non superano i 250. Due Delegati per ogni Ispettorìa, debitamente eletti nel Capitolo Ispettoriale, se i Confratelli professi (perpetui e temporanei) dell'Ispettorìa superano i 250 ».

b) Le Visitatorie (quasi Ispettorie) siano equiparate, per quanto concerne le elezioni per il Capitolo Generale Speciale, alle Ispettorie.

c) Si sia autorizzati, se tale autorizzazione è ritenuta necessaria, a dichiarare ufficialmente che i Salesiani laici (Coadiutori) possono essere eletti *pleno iure* Delegati sia al Capitolo Ispettoriale sia al Capitolo Generale, alla sola condizione che siano professi perpetui.

La S. Congregazione, in data 28 settembre 1969, ha risposto affermativamente a tutte le richieste, precisando solamente che i Confratelli Coadiutori non possono accedere a quegli incarichi in cui si esercita giurisdizione ecclesiastica.

2. Erezione della Visitatoria di Bombay (India)

Il Consiglio Superiore, in data 8 settembre 1969, ha eretto la nuova visitatoria di Bombay (India), staccandola dall'Ispettorìa di Madras. Sede della nuova Visitatoria è la Casa di Bombay-Matunga.

3. Nomine di Ispettori

- D. Jennings Terenzio all'Ispettorìa Australiana.
- D. Campos Gerardo all'Ispettorìa di Campo Grande (Brasile).
- D. Carvalho Antonio all'Ispettorìa di Recife (Brasile).
- D. Gonzalez Gabriele all'Ispettorìa di Medellin (Colombia).
- D. Duarte Dionigi Visitatore di Bombay.

4. Nuovi moduli per il Rendiconto Amministrativo delle Ispettorie e delle Case - Circolare dell'Economo Generale

Torino, 1 novembre 1969

Ai Rev.mi Ispettori e Economi Ispettoriali Salesiani

Carissimi,

entro il mese di novembre sarà spedito un congruo numero di copie dei nuovi moduli per il rendiconto amministrativo annuale delle Case e per quello delle Ispettorie.

La strutturazione di essi ha importato un lavoro superiore al previsto, perché, mentre abbiamo cercato di aggiornarli sul piano tecnico, abbiamo dovuto al tempo stesso renderli facili nella lettura e nella compilazione e adatti per tutti i Paesi.

Con la collaborazione di tecnici e di parecchi Salesiani, specialmente degli Economi Ispettoriali d'Italia, ci sembra che siamo riusciti a realizzare degli schemi semplici e lineari, idonei a dare una visione chiara e completa di una situazione economico-amministrativa, qualunque sia il livello tecnico e il tipo di amministrazione nelle varie parti del mondo salesiano.

Dietro consiglio di competenti abbiamo deciso di lasciare per ora questi moduli in lingua italiana, perché si faccia un certo rodaggio con essi. Si provvederà poi in un secondo tempo a tradurli nelle principali lingue, dopo aver apportato eventuali perfezionamenti suggeriti dall'uso.

Per questo saremo grati a quegli Economisti, i quali, nel modulo ispettoriale per il rendiconto 1969 da inviare a questo ufficio, apporranno, a caratteri chiari, preferibilmente a macchina, a fianco delle voci e dei titoli in lingua italiana, le corrispondenti esatte voci tecniche della loro lingua.

Colgo l'occasione per rinnovare la raccomandazione di tenere la riunione annuale dei Prefetti, che finora ha dato ottimi risultati, ai fini di un sempre più regolare e responsabile andamento amministrativo nelle singole Case, in relazione all'esattezza, alla puntualità, alla competenza e all'osservanza delle norme tecniche e disciplinari, che regolano tale delicato e importante settore.

In queste riunioni dovranno essere distribuiti e spiegati i nuovi moduli, che porteranno a una certa uniformità amministrativa nelle linee essenziali. Inoltre si insisterà per elevare il livello tecnico amministrativo-contabile in tutte le Case, facendo fra l'altro introdurre anche la partita doppia, ove fosse ritenuta conveniente.

In quei Paesi poi, ove vi sono più Ispettoriche, sarà molto utile che gli Economisti prendano accordi tra di loro per orientare le forme pratiche di amministrazione a criteri comuni e per migliorarne il livello tecnico.

Inoltre non si manchi di esaminare periodicamente l'amministrazione delle singole Case, incoraggiando, dando consigli e inculcando la regolarità.

Ormai in quasi tutte le Ispettoriche si va lodevolmente affermando l'uso del rendiconto mensile o almeno trimestrale delle singole Case all'Ispettore e al suo Consiglio, su appositi moduli.

Tali moduli potranno essere uniformati agli schemi dei nuovi moduli annuali, che abbiamo inviato: così sarà molto facile a fine anno compilare il rendiconto annuale, col grande vantaggio di un'amministrazione sempre aggiornata e controllata.

Aggiungo poi che si rende sempre più necessaria la organizzazione di brevi corsi a livello ispettoriale e, dove è possibile, a livello interispettoriale, per la preparazione e la sensibilizzazione di confratelli idonei nel campo amministrativo.

Segnalo infine che c'è ancora qualche rendiconto del 1968, che manca!... Prego vivamente di non rinviare più oltre!...

Il Signore benedica tutti e premi il loro lavoro con abbondanza di grazie.

Aff.mo in Xo
Don Ruggiero Pilla

5. Trattamento economico per i Confratelli studenti nelle Case di Formazione - Circolare dell'Economo Generale.

Torino, 20 novembre 1969

Ai Rev.mi Ispettori ed Economi Ispettoriali Salesiani.

Ai Rev.mi Direttori e Prefetti delle Case Salesiane di formazione d'Italia.

Carissimi,

nella recente riunione della Conferenza Ispettoriale Salesiana d'Italia e Medio Oriente è stato anche riesaminato l'attuale trattamento economico per i nostri Confratelli nelle Case di formazione d'Italia, in relazione alle istanze avanzate da Superiori responsabili di queste Case.

Tutti siamo d'accordo nel riconoscere che la spesa per il mantenimento del personale in formazione è diventata un onere molto grave, che in non pochi casi supera da solo le disponibilità finanziarie ordinarie di una Ispettorìa. Ciò è ancora più grave per alcune Ispettorie fuori d'Italia, le quali a ragione trovano troppo alte le diarie e in generale le spese per i Confratelli in formazione mandati in Italia.

Ma anche dinanzi a questa costatazione la Conferenza Ispettoriale non ha potuto non tener conto della segnalata inadeguatezza delle attuali diarie, in rapporto all'aumentato costo della vita, ed è venuta nella determinazione di aggiornarle come appresso verrà indicato.

Con serena e obiettiva discussione sono stati pure vagliati rilievi e osservazioni, emersi più volte e da varie parti in questi ultimi anni, sulle note di spese dei Confratelli studenti.

Si è così addivenuti alle seguenti decisioni, di cui vi prego di prendere atto per quanto a ciascuno interessa o compete.

1) — a) Diaria per Novizi	L. 1.100
Diaria per Chierici liceisti e filosofi	L. 1.400
Diaria per Coadiutori del Magistero	L. 1.400
Diaria per Chierici teologi	L. 1.600
Diaria per Studenti del P.A.S. a Roma	L. 1.700
Diaria per Preti studenti a S. Tarcisio - Roma	L. 1.700
— b) Per bucato e riparazioni ordinarie: quota mensile uguale per tutti	L. 1.000
— c) Per riscaldamento (dove esiste): due rate complessive, per tutto il periodo invernale, di L. 10.000 ciascuna.	

2) — Tali quote devono essere rigorosamente mantenute nella misura stabilita e le diarie devono intendersi comprensive di tutto, salvo quanto detto negli articoli seguenti.

3) — Non sono da considerarsi incluse nelle diarie solo le spese relative a: Libri e Cancelleria - Posta - Corsi lezioni straordinarie di musica - Vestiario e biancheria - Cure e medicine straordinarie - Viaggi e gite straordinarie - Tasse accademiche per il P.A.S. e Atenei esterni.

4) — Non sono ammissibili quote per stipendi a professori esterni, per biblioteca, per eventuali lavori edilizi eseguiti o da eseguire, per spese generali varie non chiaramente specificate ed espressamente permesse.

5) — Non sono consentiti acquisti per gli studenti di oggetti, libri, strumenti ecc., che esulino dalle normali e comuni esigenze di lavoro, di studio e di formazione, senza previo permesso dei loro Ispettori, che devono essere informati della spesa.

6) — A scopo informativo ed educativo insieme, ogni Confratello studente sia interessato alle sue spese personali e abbia la possibilità di controllare la nota trimestrale dei conti, prima che questa sia inviata al suo Ispettore.

7) — Le nuove quote decorreranno dall'inizio di quest'anno scolastico 1969-70. Perciò nelle note del II trimestre si potrà procedere alla rettifica e al conguaglio, là ove occorra per adeguarsi a queste.

Ecco quanto mi premeva portare a vostra conoscenza. Sono sicuro che ci sarà da parte di tutti la massima comprensione e non si mancherà di stare scrupolosamente a quanto stabilito.

Si pensi che non c'è collisione, ma comunanza di interessi da una parte e dall'altra, perché si tratta di opere della stessa nostra Congregazione e di Confratelli della stessa nostra famiglia, tutte e tutti miranti agli stessi ideali in seno alla Chiesa.

Questa convinzione sarà certamente di stimolo ai Superiori delle Case di formazione a tener presenti le difficoltà economiche delle Ispettorie, a evitare ogni forma di fiscalismo e a curare un sano risparmio nello spirito della povertà religiosa, che influirà decisamente sulla formazione dei giovani Confratelli impegnati a pensare e ad agire da poveri, e sarà poi di sprone ai Superiori delle Ispettorie a compenetrarsi delle necessità delle Case di formazione.

Mi è gradita l'occasione per salutare tutti con fraterno affetto e inviare vivissimi auguri per le prossime feste di Natale e Capodanno.

Aff.mo in Xo
Don Ruggiero Pilla

6. Anno Internazionale dell'Educazione

La XXIII Sessione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ha deciso all'unanimità di fare dell'anno 1970 « l'Anno Internazionale dell'Educazione ». A tale intento ha rivolto a tutte le istituzioni educative un appello nel quale precisa la finalità della iniziativa proposta. Si vuole fare il punto della situazione attuale nel settore educativo, analizzare le componenti che determinano lo stato presente della educazione e dell'insegnamento, studiare e definire le cause della crisi latente e violenta che attraversa la società, fissare le mete più urgenti e più importanti da raggiungere nel campo dell'educazione.

Tali mete si possono schematicamente riassumere in questi punti:

- eliminazione di ogni forma di discriminazione in materia di educazione;
- alfabetizzazione degli adulti, nei paesi che contano ancora un numero elevato di analfabeti;
- accesso della donna a tutte le forme di educazione;
- formazione dei quadri medi e superiori indispensabili allo sviluppo;
- democratizzazione dell'insegnamento secondario e superiore;
- superamento dello stadio della semplice selezione, con l'istituzione di un vero orientamento scolastico e professionale degli allievi;

- adattamento dell'insegnamento alle necessità del mondo attuale in continua mutazione, specialmente nelle regioni agricole;
- formazione e perfezionamento del personale insegnante;
- sviluppo della ricerca pedagogica;
- sperimentazione di nuovi metodi e mezzi pedagogici;
- conciliazione degli atteggiamenti tradizionali e conservatori con gli atteggiamenti innovatori;
- promozione dell'etica, sulla base di una educazione morale e civica, per facilitare la comprensione internazionale, condizione sine qua non per stabilire una pace reale e duratura.

La Unione dei Superiori Generali ha aderito all'appello dell'O.N.U. ed ha inviato una comunicazione a tutte le istituzioni religiose educative ad essa aderenti invitandole ad assecondare l'iniziativa. Essa afferma tra l'altro: « Noi suggeriamo che tutte le Congregazioni educative adottino ufficialmente la decisione delle Nazioni Unite e propongano a tutti i loro membri come scopo preciso del loro impegno educativo la realizzazione di questo " Anno Internazionale dell'Educazione " ». Ci auguriamo che ogni Superiore Generale, per testimoniare lo spirito decisamente aperto del Concilio, si impegni ad una collaborazione franca e sincera con tutti gli uomini di buona volontà.

Noi crediamo inoltre che questo anno della Educazione sarà una buona occasione per rivalorizzare agli occhi stessi dei Religiosi e delle Religiose l'opera dell'educazione, tenendo conto del desiderio profondo dei giovani, interrogati sull'opportunità di questo Anno Internazionale; e inoltre servirà pure per offrire un segno concreto di collaborazione e di unità apostolica ».

Mentre si porta a conoscenza di tutti i Confratelli, e in modo particolare dei Superiori, la iniziativa dell'O.N.U. e la esortazione della Unione dei Superiori Generali, si invita a dare alla proposta un apporto positivo e degno di una Congregazione la quale ha come proprio scopo primario quello della educazione dei giovani e accetta di dare la propria collaborazione a quelle istituzioni che perseguono le stesse finalità, almeno su un piano di interesse morale e civile.

Non si precisano programmi concreti di azione per la grande varietà di situazioni in cui si trovano le nostre opere, lasciando libertà di assecondare le iniziative che saranno promosse nelle singole nazioni dai governi locali aderenti all'O.N.U.

7. Domande di dispensa

Tutte le domande di dispensa che si rivolgono al Rettor Maggiore devono giungere tramite l'Ispettore, il quale aggiungerà le informazioni relative e il suo parere.

8. « Casus Conscientiae morales et liturgici »

È sospesa per quest'anno la pubblicazione dei « Casus Conscientiae morales et liturgici » e delle relative « solutiones », in attesa di una nuova formula di esercitazione pastorale.

9. Moduli di Segreteria

I dati che occorrono alla Segreteria Generale per i Confratelli defunti e per i Confratelli che lasciano la Congregazione sono inclusi nei nuovi moduli inviati alle Ispettorie e alle Case: non si richiedano pertanto i moduli antichi.

V. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

I membri del Consiglio Superiore in questi ultimi tre mesi dell'anno, oltre il disimpegno degli affari ordinari della Congregazione, hanno svolto varie attività fuori della sede centrale di Torino.

Il Rettor Maggiore ha preso parte a Roma a due riunioni di studio tenute dalla Conferenza Episcopale Latino-Americana (CELAM) e dalla Conferenza Latino-Americana dei Religiosi (CLAR) per chiarire i problemi della collaborazione tra l'Episcopato e le Istituzioni Religiose nell'America Latina. A Roma pure ha preso parte, come membro effettivo della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, alla « Plenaria » della Congregazione stessa ed ha presenziato alla inaugurazione dell'Anno Accademico al Pontificio Ateneo Salesiano. Egli ha poi presieduto i lavori della Conferenza Ispettorale Salesiana d'Italia e della Conferenza Iberica, visitando diverse opere salesiane in varie Ispettorie della Spagna e parlando a vari gruppi di Confratelli.

Il Sig. Don Bellido sta conducendo dal settembre scorso la visita a tutte le Case di Aspirandato e di Noviziato dell'America Latina. Dal 6 al 10 ottobre scorso egli ha presieduto a Campo Grande, insieme al Sig. Don Garnero, il primo incontro dei Superiori degli Aspirandati Salesiani del Brasile. Erano presenti con gli Ispettori 34 Confratelli, Sacerdoti e Coadiutori, e furono trattati i seguenti temi: Teologia della vocazione — I candidati alla vita salesiana — La figura e la vocazione del Coadiutore Salesiano — Alcuni problemi educativi degli Aspiranti. Altri incontri sugli stessi argomenti egli sta svolgendo nelle altre Conferenze Ispettoriali.

Il Sig. Don Pianazzi sta compiendo la visita a tutti gli Studentati Teologici e Filosofici e ai Magisteri dell'America Latina, incontrandosi con Superiori e Studenti per lo studio dei problemi relativi alla formazione.

I Consiglieri Regionali hanno ricevuto dal Rettor Maggiore l'incarico della visita a singole Ispettorie dei loro Gruppi con l'autorità canonica di Visitatori Straordinari.

Il Sig. Don Castillo svolge in questo trimestre la visita alle Ispettorie di Cordoba (Argentina) e di Santiago (Chile). Il Sig. Don Garnero alle Ispettorie di Quito e Cuenca in Equatore. Il Sig. Don Giovannini alla Ispettoria Novarese (Italia). Il Sig. Don Segarra alla Ispettoria di Barcelona (Spagna). Il Sig. Don Ter Schure alla Ispettoria di Lubumbashi (Africa Centrale). Il Sig. Don Tohill alla Ispettoria di S. Francisco (Stati Uniti).

Tra le iniziative di particolare rilievo in questo periodo, oltre i Convegni a cui si è accennato sopra, ricordiamo due convegni di Pastorale Giovanile, svoltisi rispettivamente a S. Salvador dal 20 al 24 settembre scorso e a Montevideo dal 30 settembre al 4 ottobre. Sono stati promossi dai Delegati della Pastorale Giovanile dell'America Latina e organizzati con la collaborazione del « Servizio Internazionale di Pastorale Giovanile » per studiare la situazione giovanile locale, comunicare esperienze e indicare modi e mezzi per rendere più efficienti i Centri Ispettoriali di Pastorale Giovanile.

Furono presieduti dal Sig. Don Garnero e dal Sig. Don Castillo e, con la presenza di 15 Ispettori, videro una larga e attiva partecipazione di rappresentanti di 23 su 25 Ispettorie dell'America Latina.

VI. DOCUMENTI

Concessione di una più larga rappresentanza al Capitolo Generale Speciale

SACRA CONGREGATIO
PRO RELIGIOSIS
ET INSTITUTIS SAECULARIBUS
N. 15788/69

Beatissimo Padre,

Il Rettore Maggiore della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco con il suo Consiglio, per dare una maggiore rappresentatività al prossimo Capitolo Generale Speciale e per assecondare un desiderio, già chiaramente e largamente manifestatosi nell'ultimo Capitolo Generale XIX, ritiene opportuna una deroga al vigente art. 129, comma 6 delle Costituzioni.

Il citato articolo prescrive:

Intervengono al Capitolo Generale con voto deliberativo:

1 - il Rettore Maggiore; i Rettori Maggiori emeriti; 2 - il Consiglio Superiore; 3 - il Segretario del Consiglio Superiore; 4 - il Procuratore Generale; 5 - gli Ispettori; 6 - un Delegato per ogni singola Ispettorìa, debitamente eletto nel Capitolo ispettoriale; 7 - il Direttore della Casa Madre Salesiana di Torino; 8 - il Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano.

Restando invariati gli altri commi l'Oratore chiede alla Santità Vostra che, per le elezioni dei Delegati al prossimo Capitolo Generale Speciale, il comma 6 venga così modificato.

« Un Delegato per ogni Ispettorìa, debitamente eletto nel Capitolo ispettoriale, se i confratelli professi (perpetui e temporanei) dell'Ispettorìa non superano i 250. Due Delegati per ogni Ispettorìa, debitamente

eletti nel Capitolo Ispettorale, se i confratelli professi (perpetui e temporanei) dell'Ispettoria superano i 250 ».

Chiede anche che le Visitatorie (quasi Ispettorie) siano equiparate, per quanto concerne le elezioni per il Capitolo Generale Speciale, alle Ispettorie.

Chiede infine che, per togliere ogni perplessità di ordine giuridico e insieme per assecondare i voti comuni, in piena rispondenza agli orientamenti conciliari, di essere autorizzato, se tale autorizzazione è ritenuta necessaria, a dichiarare ufficialmente che i Salesiani laici (coadiutori) possono essere eletti *pleno iure* Delegati, sia al Capitolo ispettorale, sia al Capitolo Generale, alla sola condizione che siano professi perpetui.

Che della grazia, ecc.

Vigore facultatum a Summo Pontifice tributarum, Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis saecularibus, attentis expositis, annuit pro gratia, iuxta preces, exclusis pro fratribus coadiutoribus muneribus in quibus ecclesiastica iurisdictio exercetur.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 28 septembris 1969.

C. Addivinola P.O.

D. M. Huot c.m.m.
Subs.

1. Esortazione ai motivi di fiducia nelle innegabili odierne perturbazioni della Chiesa

Discorso di Paolo VI all'udienza generale del 10 settembre 1969

Diletti Figli e Figlie!

Molto si parla in questo tempo dei turbamenti che scuotono dall'interno la vita della Chiesa, dopo il Concilio, in modo impreveduto, e non certo derivato dal Concilio stesso, con logica fedele, anzi talvolta contraria allo spirito, alle speranze e alle norme del Concilio, tanto che talora si osa pensarlo e perfino dichiararlo insufficiente, superato e bisognoso di complementi, che ne svalutano l'autorità e ne compromettono la genuina fecondità; e subito si applicano a questo stato di cose i termini ormai convenzionali nel linguaggio dell'opinione pubblica, ma punto esatti per ben definire avvenimenti ecclesiastici: progressismo, contestazione, rivoluzione, ovvero reazione, restaurazione, immobilismo, ecc. Abituati a riferire ogni nostra cosa al metro spirituale, piuttosto che a quello profano, noi preferiamo considerare fatti e fenomeni, che ci circondano, alla luce d'un'altra terminologia, quella appunto spirituale.

Potremmo così chiamare sotto un aspetto generale la presente perturbazione una crisi di sfiducia, se la si considera negli animi nei quali essa fermenta e scaturisce. O meglio crisi di sfiducia, vista nel suo aspetto negativo, ch'è quello che ora ci tocca. Una tentazione di sfiducia percorre l'anima di non pochi ambienti ecclesiastici. Sfiducia nella dottrina e nella tradizione; e diventa crisi di fede. Sfiducia nelle strutture e nei metodi; e diventa critica corrosiva e smania di pseudo-liberazione. Sfiducia negli uomini; e diventa tensione e polemica e disobbedienza. Sfiducia negli atti stessi di rinnovamento della Chiesa; e diventa resistenza in alcuni, indifferenza in altri. Sfiducia nella Chiesa qual è; e diventa crisi di carità e ricorso spesso ingenuo e servile ai surrogati delle

ideologie avversarie e del costume profano. Si diffonde qua e là il sospetto della inettitudine della Chiesa a sostenersi e a rinnovarsi; si rinuncia alla speranza d'una nuova primavera cristiana; si ricorre ad arbitrarie ideologie, o a gratuite supposizioni carismatiche per colmare il vuoto interiore della perduta fiducia: in Dio, nella guida della Chiesa, nella bontà degli uomini, ed anche in se stessi.

Dobbiamo Noi dirvi che Noi pure, e con Noi persone e organi responsabili nella Chiesa di Dio, siamo sospettati di sfiducia? Giorni or sono, un ecclesiastico di grande animo Ci confidava una sua impressione, condivisa, egli diceva, da altre persone attente e pensose circa la scena contemporanea della vita della Chiesa; l'impressione che la Chiesa al suo centro, ed anche il Papa stesso, fossero presi da certa sfiducia su l'andamento generale del periodo post-conciliare, e si mostrassero timidi ed incerti, piuttosto che franchi e risoluti. Questa osservazione Ci ha obbligati a riflettere. Saremmo Noi stessi presi dalla sfiducia? *Homo sum*; e per sé non vi sarebbe niente di strano. Anche Pietro, o meglio Simone, fu debole e incostante, alternando atteggiamenti di entusiasmo e di paura. Dovremmo, in tal caso, buttarCi ai piedi di Cristo, e ripetergli con infinita umiltà, con le parole di Pietro medesimo: « ... *Homo peccator sum* » (*Lc.*, 5,8); ma anche con immenso amore: « *Tu scis quia amo Te* » (*Io.*, 21,15-17); e poi dovremmo fare verso i Nostri Fratelli e i Nostri Figli l'umile apologia di Noi stessi, con non altro scopo che di cancellare in essi l'eventuale impressione di cui sopra, e per assicurarli tutti della certezza interiore, con cui il Signore si degnò confortare la Nostra coscienza e il Nostro ministero; osiamo perciò far Nostre le parole dell'Apostolo: « Chi ci potrà separare dall'amore di Cristo?... Sì, ne sono sicuro... nessuna cosa ci potrà separare... » (*Rom.*, 8,35-38); « Abbiamo questo tesoro (nostro) in vasi fragili, affinché si veda che tale (nostra) sovremenente potenza viene da Dio, e non da noi. Siamo tribolati per ogni verso, ma non oppressi; siamo esitanti, ma non disperati... » (*2 Cor.*, 4,7-8).

Così è. Come infatti non potrebbe soffrire il Papa, e quanti con lui sostengono la responsabilità della guida pastorale della Chiesa, nel vedere che le difficoltà maggiori oggi sorgono dal seno stesso di lei, che i dispiaceri più pungenti le sono dati dalla indocilità e dall'infedeltà di certi suoi ministri e di alcune sue anime consacrate, che le più deludenti sorprese le vengono dagli ambienti più assistiti, favoriti e predi-

letti? Come non provare dolore dalla dispersione di tante energie, non nell'intento di dare incremento, ma nello studio superfluo e sofisticato di suscitare problemi e di renderli complicati e irritanti?

Ma una cosa è il rammarico, ed altra cosa è la sfiducia. L'amarezza, che noi possiamo e dobbiamo sentire per certe prove della Chiesa nell'ora presente, non diminuiscono la nostra fiducia a suo riguardo; la accrescono forse, quando ci obbligano a porla tanto di più nella divina sapienza, nella divina assistenza. Noi lasciamo che il Signore, prendendoci per mano, ci rimproveri: « Uomo di poca fede, perché hai dubitato? » (*Matth.*, 14,31), e ci rammenti fino a quale inverosimile grado noi possiamo spingere la nostra fiducia. La quale, sì, trova negli inesaurevoli argomenti delle misteriose realtà soprannaturali, nelle quali siamo immersi, potente e soave conforto, tanto da poterlo agli altri, alla Chiesa tutta comunicare (cfr. *2 Cor.*, 1,3 ss.). Cristo è la nostra speranza, la nostra forza, la nostra pace.

Anzi vi diremo di più. Altri argomenti, sempre d'ordine ecclesiale, ma umani questi, alimentano la Nostra fiducia. Riassumiamoli in un duplice ordine, il primo dei quali è dato dalla conoscenza che Noi pure abbiamo degli uomini. Conosciamo il fondo di bontà ch'è in ogni cuore, conosciamo i motivi di giustizia, di verità, di autenticità, di rinnovamento, che sono alla radice di certe contestazioni, anche quando queste sono eccessive e ingiustificate e quindi riprovevoli; quelle dei giovani specialmente partono per lo più da reazioni e da aspirazioni che meritano considerazione e obbligano a rettificare il giudizio dell'etica sociale, viziato da abusi inveterati e al giorno d'oggi insostenibili. E sappiamo come certi malanni, che fanno soffrire, come la zizzania nel campo del grano, hanno anch'essi una loro funzione provvidenziale: quella di scuotere la sonnolenza che ne ha permesso o protetto l'origine, quella d'esercitare la pazienza e la carità, quella di riabilitarci a più fervorosa preghiera e a più cosciente fedeltà. Perfino gli scandali, nei disegni misteriosi di Dio, possono avere una loro fatale necessità; lo ha detto quel Gesù, che ha intimato a chi li produce le più tenebrose minacce (cfr. *Matth.*, 18,7). Queste considerazioni, ed altre simili, Ci affrancano da quel timore, che renderebbe pavido e neghittoso il Nostro servizio alla causa di Cristo, e da quel pessimismo che Ci farebbe giudici non autorizzati dei Nostri simili e Ci farebbe perdere la fiducia nella ricuperabilità di ogni anima umana. Molte situa-

zioni, poi, che non sono purtroppo conformi alle legittime previsioni e alle norme stabilite, sono tutt'altro che del tutto negative; e invece di togliere la sfiducia per la molestia che arrecano, esse dovrebbero averla più generosa e lungimirante in favore del loro processo di responsabile decantazione.

L'altro ordine di argomenti, che confortano la Nostra fiducia, e sempre la accrescono e la allietano, è dato dal sapere che vi sono nella Chiesa odierna, post-conciliare, innumerevoli schiere di anime forti e fedeli, accese nella preghiera, votate all'osservanza d'ogni autorevole precetto, allenate al sacrificio silenzioso e volenteroso, tese verso le linee del Vangelo, vigili ad ogni possibilità di servizio nella carità, sempre rivolte verso un ideale di perfezione cristiana; anime sante. E quante sono! Sono l'onore e la gioia della Chiesa. Sono la forza del Popolo di Dio. Sono la Nostra fiducia.

Lasciate, Figli carissimi, che noi facciamo a tal fine assegnamento anche su voi tutti, e su quanti ricevono, con l'eco di queste Nostre paterne parole, la Nostra Benedizione Apostolica.

2. Perché la Chiesa possa attuare il Concilio ha bisogno di ritrovarsi interiormente unita

Discorso di Paolo VI all'udienza generale del 17 settembre 1969

Diletti Figli e Figlie!

Di che cosa ha bisogno oggi la Chiesa? È la domanda che sempre Noi abbiamo presente nell'esercizio del Nostro ministero apostolico, domanda che le condizioni attuali della Chiesa non consentono di soddisfare con una risposta facile ed univoca. Ha bisogno, dicevamo in una precedente Udienda, di ritrovare fiducia in se stessa; vogliamo dire nelle promesse e nei carismi divini, ch'ella porta con sé; nel patrimonio di verità, che, tramite la tradizione autentica, le conferisce ragione di vivere e di operare; nella propria compagine costituzionale e mistica, a cui Cristo ha conferita la vera autenticità e l'indefettibile perennità; nella sua capacità a ricomporre l'infranta unità dell'unica e universale famiglia cristiana; nella validità e nella versatilità della sua azione pastorale, idonea a riannodare al filo del costume cristiano, antico e recente, il tessuto del suo rinnovamento ecclesiale, come i tempi lo suggeriscono e, sotto certi aspetti, lo impongono; nella propria missione,

aperta al mondo d'oggi e di domani, di segno e di strumento per tutta l'umanità. Ha bisogno di mettere in atto il Concilio; ha bisogno di ritrovarsi interiormente unita, concorde, disciplinata e felice; ha bisogno d'una revisione organica della sua liturgia, come già si sta facendo; ha bisogno d'un nuovo e ripensato codice della sua legislazione, come pure laboriosamente si sta studiando di fare; ha bisogno d'un rinnovato impegno alla sua vocazione evangelica di carità e di santità; ha bisogno di nuova efficacia pastorale e missionaria ed ecumenica; ha bisogno — e piacesse a Dio che fossimo esauditi! — d'una nuova ondata animatrice di Spirito Santo!

Ma le difficoltà sono molte, tutti lo vedono. Il Concilio ha impresso nella Chiesa impulsi molteplici e vivaci, ma non tutti sono stati rivolti verso la buona direzione, cioè verso l'edificazione della Chiesa di Dio; così che non pochi sintomi sembrano piuttosto preludere a gravi malanni per la Chiesa stessa. Ne abbiamo segnalati alcuni Noi stessi, come una certa flessione nel senso dell'ortodossia dottrinale in alcune scuole e presso alcuni studiosi. E non è chi non veda quale pericolo alla verità religiosa e all'efficienza salvatrice della nostra religione sia il considerarne solo l'aspetto umano e sociale a scapito dell'aspetto primario, sacro e divino, quello della fede e della preghiera. Così non si può osservare senza apprensione la facilità con cui si contravviene a quella virtù della obbedienza ecclesiale, ch'è principio costitutivo nel disegno stabilito da Cristo per la stabilità e per lo sviluppo del suo Corpo mistico e visibile, ch'è appunto la Chiesa. Forse si è andati oltre il limite consentito nello sforzo, per sé lodevole, d'inserire il Sacerdote nella compagine sociale, secolarizzando del tutto il suo abito, il suo modo di pensare e di vivere, rispingendolo sul sentiero non suo delle competizioni temporali, svigorendo così la sua vocazione e la sua funzione di ministro del Vangelo e della Grazia; troppo s'è messo in libera discussione il suo celibato; e troppo si va indebolendo il vigore dell'asceutica cristiana e il carattere irreversibile degli impegni sacri assunti davanti a Dio e alla Chiesa; e forse troppo s'è fatto ricorso a forme eccessive di pubblicità, di inchieste, di esperimenti irregolari, di pressioni d'opinione pubblica, perché la via giusta del rinnovamento fosse trovata con senso di responsabilità e con lume di sapienza cattolica.

Occorrerà del tempo per estrarre ciò che vi può essere di buono anche in queste inquiete o aberranti espressioni della vita cattolica e

per riassorbirle nell'armonia sua propria. Vi è chi ha perfino parlato d'una sua decomposizione; Noi non siamo di questa opinione, e confermiamo ancora una volta la Nostra fiducia nell'assistenza di Cristo e nell'aiuto dei buoni.

Ma intanto che cosa si fa?

Ecco: vogliamo ricorrere all'aiuto dei buoni figli della Chiesa. Dei suoi Pastori, principalmente; faremmo loro torto se appena ne dubitassimo. Così Noi speriamo moltissimo nei Sacerdoti fedeli alla loro vocazione e al loro servizio nella Chiesa di Dio. Parimenti diciamo dei Religiosi e delle Religiose fermamente aderenti ai loro Statuti e allo spirito dei Santi, da cui traggono origine ed esempio le loro rispettive istituzioni. Così Noi speriamo assai nel Laicato cattolico, ch'è stato in questi ultimi tempi della Chiesa il fermento generoso e geniale della sua riscossa nelle tremende traversie della sua storia moderna; nei giovani specialmente, a cui sempre ricorre con immensa spirituale simpatia il Nostro pensiero. E poi fidiamo tanto sulle anime comprensive e silenziose, che pregano e sperano e soffrono con i loro Vescovi e con Noi, e che rigenerano in se stesse la Chiesa nuova, la Chiesa viva, la Chiesa santa. Ci consola sapere che queste anime non hanno statistiche burocratiche, ma sono moltissime, e sparse in tutto il mondo; e sono in stato di attesa, quell'attesa che fa camminare la Chiesa nel suo pellegrinaggio escatologico e nella sua faticosa ascensione verso la santità dei suoi membri, pari a quella della sua divina concezione.

Ma non vogliamo perdere questa occasione, che pone davanti a Noi gruppi di particolare valore apostolico, per dire ad essi ed a quanti ne seguono analoga ispirazione che Noi abbiamo molta speranza in simili gruppi. Vediamo in essi riflessa la parola del Signore: « *Nolite timere, pusillus grex...!* » (Lc., 12,32). Non è il numero che conta. È il fervore, è la dedizione, è lo spirito. Altrettanto possono essere discutibili i così detti « gruppi spontanei », quando sono chiusi fra di loro, arbitrari e fors'anche contestatori verso la comunità e verso l'autorità responsabile, quando invece possono essere provvidenziali quei manipoli di persone, che accettano una severa e ordinata preparazione alla vita interiore e all'apostolato esteriore, e che si dedicano all'attività missionaria nel nostro mondo o in quello lontano delle missioni propriamente dette, e con coraggio apostolico e saggezza profetica offrono tempo, fatica, cuore all'annuncio di Cristo nelle mille forme che la

proteiforme vita moderna mette loro davanti. La parola, il ministero sacro, lo scritto, la carità hanno naturalmente il primato in questa « escalation » dell'apostolato. Ma ricordiamo: dev'essere apostolato in qualche modo collettivo e organizzato, alimentato dalla meditazione e dalla fedeltà alla Chiesa, vissuto con sacrificio gioioso, e con una certa audacia.

Diciamo pure: la Chiesa oggi ha bisogno di queste forze volontarie e disciplinate. Ha bisogno di anime forti e irradianti il « kerigma » della salvezza. Per loro e per voi tutti che Ci ascoltate, impersonando o condividendo almeno questa Nostra speranza, sia la Nostra Benedizione Apostolica.

3. La fedeltà dell'amore alla Chiesa è bisogno d'oggi, è nostro dovere *Discorso di Paolo VI all'udienza generale del 24 settembre 1969*

Diletti Figli e Figlie!

L'incontro con tanti Fratelli del Popolo di Dio e Figli della santa Chiesa cattolica, che Ci procurano queste Udienze settimanali, stimola ogni volta il Nostro spirito a dire loro una parola, semplice come quella di un Parroco, ma buona e vera, attinta dal tesoro della dottrina di Cristo, della quale Egli Ci ha voluto custodi e testimoni, e nello stesso tempo quasi scaturita dai bisogni della Chiesa, che sono poi quelli dei vostri animi, Figli carissimi.

Qual è oggi questa parola? E qual è il bisogno al quale essa risponde? Il bisogno, pare a Noi, è la fedeltà. Primo: fedeltà pratica ed empirica, se volete, al costume religioso e cristiano, di cui siete eredi. Le vostre Famiglie, cenacoli spesso di autentica vita cristiana; le vostre Parrocchie, modellate tante da una costante e sapiente cura pastorale; le vostre Diocesi, arche molte di esse di storia di costumi, di monumenti, di arte, di santi; le vostre Nazioni, che antico o recente hanno tutte un patrimonio religioso, culturale e morale, di cui gloriarsi e da cui ricevere alimento, esempio e stimolo di perpetuo rinnovamento consegnano a voi, alla generazione presente, un'eredità preziosa, ch'è dovere raccogliere e ch'è follia trascurare e disperdere.

Noi abbiamo sempre presenti alla memoria certe belle Parrocchie, da Noi visitate, come pellegrino all'estero, come pastore a Milano, anche in luoghi dove la popolazione è impegnatissima nel lavoro industriale,

o artigianale, o agricolo, esuberante di gioventù, e aperta alle innovazioni del progresso, ma tuttora fiorenti di antica e attuale pienezza di vita religiosa e di costume cristiano: quale incremento, Noi pensavamo osservandole, potrebbero conseguire se, per amore di novità, si distaccassero dallo schema loro proprio di vita cattolica, già tanto comunitario e tanto cosciente ed aggiornato?

Vedete, Figli carissimi, anche da questo accenno particolare, quale rispetto Noi per primi abbiamo alla Chiesa locale (cfr. *Lumen Gentium*, n. 26; *Ad Gentes*, nn. 22 e 26), quando essa nelle sue stesse originali peculiarità vive e riflette l'autenticità dell'unica Chiesa universale?

L'antico e il nuovo

Lo sappiamo: questo rispetto alla tradizione non è di moda, e non è in molti casi né consentito, né ragionevole. Oggi la vita cambia in modo così radicale, che non è possibile attenersi alle forme da cui era ieri modellata. È giusto: non possiamo, non dobbiamo rimanere vincolati al passato; anzi è nostro dovere accogliere ogni cosa buona che i nuovi tempi ci offrono; diremo di più, dobbiamo noi stessi promuovere il progresso, ad ogni livello, e accelerare gli sviluppi che la prodigiosa civiltà moderna offre all'uomo, perché egli sia più uomo, e perché tutti possano godere dei benefici d'un mondo migliore. Ma questa corsa in avanti non ci autorizza a deviare dalla direzione buona che la tradizione passata ha segnato al nostro cammino. Cioè vi è qualche cosa nella tradizione a cui dobbiamo essere fedeli se non vogliamo essere degeneri ed infelici. Identificare questo « qualche cosa » costituisce uno dei problemi più delicati e complessi nel processo innovatore della Chiesa odierna; problema duplice: che cosa conservare di antico, e che cosa introdurre di nuovo.

Ed ecco allora una seconda fedeltà oggi necessaria alla Chiesa, quella fondata sulla valutazione autorizzata e responsabile degli elementi costitutivi o storicamente acquisiti e non arbitrariamente alienabili della Chiesa stessa, tanto nel campo istituzionale, quanto in quello dottrinale; e questa valutazione non può essere né frettolosa né arbitraria. Uno non può inventare una nuova Chiesa secondo il proprio giudizio, o il proprio gusto personale. Oggi non è raro il caso di persone, anche buone e religiose, giovani specialmente, che si credono in grado di denunciare tutto il passato storico della Chiesa, quello post-tridentino in modo par-

ticolare, come inautentico, superato e ormai invalido per il nostro tempo; e così, con qualche termine ormai convenzionale, ma estremamente superficiale ed inesatto, dichiarano senz'altro chiusa un'epoca (costantiniana, preconciliare, giuridica, autoritaria...), e iniziata un'altra (libera, adulta, profetica...) da inaugurarsi subito, secondo criteri e schemi inventati da questi nuovi e spesso improvvisati maestri. Per essere oggi veramente fedeli alla Chiesa dovremo guardarci dai pericoli che derivano dal proposito, tentazione forse, di innovare la Chiesa, con intenzioni radicali e con metodi drastici, sovvertendola.

Accenniamo appena. Uno di questi pericoli è la critica presuntuosa e negativa, isolata dalla visione globale della realtà, o dalla considerazione totale della verità vivente della Chiesa, o dal senso storico con cui certi suoi aspetti devono essere valutati. Dice bene un insigne teologo contemporaneo: « ... Quando la funzione critica entra da sola in attività, essa finisce ben presto per tutto polverizzare » (De Lubac, *L'Eglise dans la crise actuelle*, Nouv. Revue Théol., 1969, n. 6, p. 585).

I limiti dell'esperienza soggettiva

Altro pericolo è il profetismo. Molti si dicono ispirati, parlando oggi della Chiesa, da vento profetico, e asseriscono cose arrischiate, alcune volte inammissibili, appellandosi allo Spirito Santo, come se il divino Paraclito fosse in ogni caso a loro disposizione; e ciò fanno talora, purtroppo, col tacito proposito di affrancarsi dal magistero ecclesiastico, che pur gode della assistenza dello Spirito Santo. I carismi dello Spirito Santo sono da Lui liberamente concessi a tutto il Popolo di Dio, ed anche al semplice fedele (*Io.*, 3,8; *1 Cor.*, 12,11; *Lumen gentium*, n. 12; *Apostolicam actuositatem*, n. 3); ma la loro verifica e il loro esercizio sono soggetti all'autorità del ministero gerarchico (cfr. *1 Cor.*, 4,1 e 14,1 ss.; *Christus Dominus*, n. 15; *Lumen gentium*, n. 7; etc.). Dio voglia che la presunzione di fare del proprio giudizio personale, o, come spesso avviene, della propria soggettiva esperienza, o anche della propria momentanea aspirazione il criterio direttivo della religiosità, o il canone interpretativo della dottrina religiosa (cfr. *2 Petr.*, 1,20; *Dei Verbum*, n. 8), quasi fosse dono carismatico e soffio profetico, voglia Dio, diciamo, che non conduca fuori strada tanti spiriti valenti e bene intenzionati. Avremmo un nuovo « libero esame », che moltiplicherebbe le più varie e le più discutibili opinioni in materia di dottrina e di di-

sciplina ecclesiastica, toglierebbe alla nostra fede la sua certezza e la sua funzione unitiva, e farebbe della libertà personale, di cui la coscienza è, e dev'essere, guida immediata (cfr. *Dignit. humanae*, nn. 2 e 3) un uso contrario alla sua prima responsabilità, quella di cercare la verità, la quale, nel campo della verità rivelata, ha per sua guida suprema il magistero della Chiesa (cfr. *Dei Verbum*, n. 8).

Il patrimonio della tradizione

Ed allora concludiamo ricordando una terza fedeltà alla Chiesa, la fedeltà dell'amore. La Chiesa oggi ha più che mai bisogno di questa fedeltà. Non è adesione passiva, professata per forza d'inerzia e per pigrizia spirituale, ovvero conservata più fuori che dentro il cuore, nel timore di perdere l'altrui stima e d'incontrare le molestie della sincerità negatrice o proditoria. L'amore non nasconde i difetti e i bisogni, che un occhio filiale può riscontrare anche nella madre Chiesa, anzi più li avverte e più li osserva; più ne soffre e più pensa ai rimedi. Ma è occhio limpido, è occhio amoroso, che vede soprattutto il bene nella Chiesa. Forse non v'è più alcun bene da notare nella Chiesa, perché tanto si abbia ora da contestare e da offendere? Non sono sovente i Fratelli ancora da noi separati, che ammirano e invidiano tanti tesori, che la Chiesa cattolica e romana possiede e difende? Forse che la sua tradizione, l'aspetto oggi più diffamato della nostra Chiesa, non risplende di uomini e di opere grandi? Forse che ella non ci dà tutt'oggi esempi di sapienza e di santità? Amare la Chiesa! Ecco il bisogno d'oggi, ecco il nostro dovere! Critiche e riforme sono utilmente possibili, a condizione che sia l'amore vero a promuoverle. Amarla, come e perché Cristo l'ha amata, e per essa s'è sacrificato (*Eph.*, 5,25); con sacrificio nostro perciò.

Anche noi tutti così, Figli carissimi; e sia a voi conforto a tale amorosa fedeltà la Nostra Apostolica Benedizione.

4. Comunione personale con Cristo per rinnovare la vita della Chiesa

Discorso di Paolo VI all'udienza generale del 29 ottobre 1969

Diletti Figli e Figlie!

Tutti sapete che in questi giorni è stato celebrato il Sinodo straordinario dei Vescovi. Per quale scopo? Per studiare come meglio confi-

gurare l'ordine gerarchico nella Chiesa dopo che il Concilio ha messo in rilievo l'aspetto collegiale dell'Episcopato avente il Papa per suo capo, e per realizzare così, anche nel ministero pastorale del popolo cristiano, una più stretta, più cosciente, più operante comunione. Deve così avere ampio riconoscimento il carattere universale della Chiesa, con le sue particolari e subordinate autonomie locali; e deve essere promosso il suo carattere unitario e organico, in modo che ella sia ed apparisca sempre meglio, secondo il volere di Cristo, un corpo solidale e ordinato, gradualmente corresponsabile nella diversità delle funzioni gerarchiche e dei doni spirituali. A ben guardare, si tratta di dare alla carità animatrice della Chiesa una più intensa, più ordinata, più operante attività. Speriamo e preghiamo affinché il Signore stesso ci aiuti a progredire in questo progresso della carità ecclesiale. Ora questo fatto, tipicamente post-conciliare, non riguarda solo l'ordine episcopale, riguarda a suo modo tutta la compagine del popolo cattolico.

Possiamo, a distanza di tanti secoli, fare nostra per voi la parola di San Paolo: « Cresce la vostra fede (ricordiamo: questa è la condizione prima, la fede, questa la radice di tutto), e aumenta l'amore di ognuno di voi verso gli altri » (2 *Thess.*, 1,3). La vita della Chiesa è così; essa trova sempre rifioritura di nuove forme nell'attingere la sua linfa nella fecondità dei suoi divini princìpi: qui il principio, dopo quello della fede, è la carità.

Approfondire il « senso della Chiesa »

La quale, in questa sua generale applicazione e in questa sua contingente modernità, prende il nome di comunione. È una parola questa che faremo bene a meditare. Essa dice più di comunità, ch'è fatto sociale esteriore; dice più di congregazione, più di associazione, più di fraternità, più di assemblea, più di società, più di famiglia, più di qualsiasi forma di solidarietà e di collettività umana; dice Chiesa, cioè umanità animata da uno stesso principio interiore; e questo principio, non solo sentimentale e ideale o culturale, ma mistico e reale; animata cioè da uno Spirito vivificante, lo Spirito di Cristo, la sua grazia, la sua carità, col duplice effetto di distinguere chi vive di questo principio santificante con uno stile originale di pensiero e di costume, che chiamiamo cristiano, e di compagnarlo in un corpo sociale, visibile e ordinato, che chiamiamo appunto la Chiesa.

Sono cose conosciute, ma che ora acquistano una forza significativa importantissima. Bisogna che diventino coscienti e che informino maggiormente la nostra spiritualità e il nostro comportamento sociale. Bisogna approfondire il « senso della Chiesa », e lasciarci educare da esso.

« *Rimanete nel mio amore* »

Prima ancora di renderci conto degli effetti esteriori, ch'esso è destinato a produrre nelle strutture e nella vita pratica della Chiesa, noi vorremmo oggi fermare un istante l'attenzione sul primo significato di questa misteriosa parola: comunione. Cioè sul suo significato di comunione con Cristo.

Pensiamoci bene, perché l'altro significato di comunione ecclesiale dovrebbe dipendere da questo primo significato individuale, interiore, invisibile, anche se ha sue proprie modalità teologiche.

Per noi ora diciamo: bisogna essere in comunione vitale con Cristo, In questa comunione è l'aspetto personale che viene in considerazione. Anzi l'aspetto intimo, spirituale, che si verifica nelle profondità del nostro essere, alle quali la nostra coscienza non arriva, se non per fede, e per alcune rare e imperfette esperienze. I mistici sono in questo campo i più esperti. Ma ciascuno di noi deve poter dire: « Vivo non più io, ma vive in me Cristo » (*Gal.*, 2,20). Questo senso di comunione interiore con Cristo, di convivenza personale con Lui, d'inabitazione di Lui nella nostra anima (cfr. *Eph.*, 3,17) dovrebbe ardere sempre come una lampada accesa dentro di noi, e dovrebbe modificare assai quella coscienza di noi stessi che chiamiamo la nostra personalità, senza per questo inceppare la nostra spontaneità, né esprimersi in bigotteria.

E che il Signore tenesse molto alla nostra comunione con Lui ce lo dice una sua dolcissima ed estrema parola, da ascoltare in attento silenzio; ed è questa: « Rimanete nel mio amore ». Questo verbo « rimanere » doveva essere abituale sulle labbra del Signore, se lo troviamo tante volte ricorrente negli scritti di San Giovanni evangelista (67 volte, ci dicono gli esegeti, delle quali 40 nel suo Vangelo), con vari significati, fra cui prevale quello spirituale, anzi mistico, che a noi pare espresso in pienezza nella breve frase citata: « Rimanete nel mio amore » (*Io.*, 15,9; cfr. Pecorara, *De verbo « manere » apud Ioannem. Divus Thomas*, 1937, pp. 159-171).

Vincolo stabile

Questa dolce e profonda parola bisogna pensarla nel contesto dei discorsi del Signore pronunciati dopo l'ultima cena; essa risente dell'intensità di quell'ora notturna, preludio della Passione e tutta pervasa dalla gravità patetica e dalla commozione contenuta dell'estremo saluto, che Gesù dà ai suoi discepoli, chiamati amici quella sera (*Io.*, 15,14-15) e fatti depositari delle sue ultime confidenze, delle sue ultime volontà: « Rimanete nel mio amore ».

Che cosa intende dire il Signore con questa raccomandazione piena di tenerezza e di forza? Che i discepoli dovevano perseverare nell'amoroso ricordo di Lui, come poco prima, dopo l'istituzione dell'Eucaristia, aveva detto: « Fate questo in memoria di me »? (*Lc* 22,19); ovvero voleva dire che i discepoli dovevano conservare in se stessi l'affetto, che Cristo aveva avuto per loro? O meglio Gesù desiderava che l'amore perdurasse in una sua intensa reciprocità? Questo forse. Ma in una misura piena, ultra-sentimentale, vitale. Lo stesso Evangelista Giovanni nella sua prima lettera così si esprime: « Chi rimane nella carità rimane in Dio, e Dio in lui » (1 *Io.*, 4,16). La realtà è questa: che Gesù pensava ad una mistica unione da compiersi nella profondità dell'anima fra Lui e ciascuno dei suoi; pensava all'amore suo ai discepoli e all'amore suo nei discepoli e, insieme, all'amore dei discepoli a Lui; pensava al mistero della grazia, cioè della carità, che « è una certa amicizia dell'uomo con Dio » (*S. Th.*, II-II^{ae}, 23,5). E pensava che questo rapporto soprannaturale dovesse rimanere, rimanere sempre, anche dopo la scomparsa di Cristo morto e risorto dalla scena di questo mondo. Il pensiero del Signore, sotto questo riguardo, è chiarissimo: Gesù stabilisce un vincolo stabile fra Lui ed i suoi, un vincolo che la sua morte e la sua risurrezione non avrebbero interrotto; sarebbe stato permanente da parte sua, ed Egli lo voleva permanente anche se libero e personale, da parte dei suoi.

Concludiamo. Se vogliamo rinnovare la vita della Chiesa come comunione, dobbiamo avere somma cura di stabilire in noi stessi questa comunione personale e soprannaturale con Cristo, alimentando cioè un amore vivo, animato dalla grazia e dall'interiore conversazione con Lui, presente dentro di noi. Non per nulla la pietà cattolica chiama « comunione » la assunzione della Eucaristia, e dedica a questo incontro, tanto semplice e ineffabile, qualche momento di silenzio, di raccoglimento,

di ascoltazione interiore, di incomparabile consolazione. Molti oggi trascurano questa pausa preziosissima. Vi esortiamo a tenerla cara. Con la nostra Benedizione Apostolica.

5. Guardare alla tradizione con amorosa simpatia nel promuovere il rinnovamento della Chiesa

Discorso di Paolo VI all'udienza generale del 5 novembre 1969

Diletti Figli e Figlie!

La meditazione, che attira l'opinione pubblica nella Chiesa, oggi riguarda il carattere comunitario della Chiesa stessa. La Chiesa è il corpo mistico di Cristo, è stato detto; la Chiesa è il Popolo di Dio; la Chiesa è una comunione; comunione vitale, mediante lo Spirito Santo, anima della Chiesa, con Cristo e con la società dei fedeli. È una meditazione teologica fondamentale. Faremo bene a coltivarla. Essa risponde, anticipandola e integrandola, alla mentalità moderna, tutta imbevuta di sociologia, e sul piano religioso ci mostra ancora una volta la superiorità e la validità della fede anche in campo di socialità, mentre sul piano morale, pedagogico e pratico questa meditazione circa la solidarietà, che fa dei veri cristiani « un cuor solo ed un'anima sola » (*Act.*, 4,32), pone dei doveri più urgenti, specialmente nell'esercizio della virtù regina, la carità, che tendono a modificare non poco la nostra maniera di pensare, sempre tentata dall'egoismo interiore, e il nostro contegno, sia ecclesiale, che sociale.

Comunione ecclesiale

Questo « vivere insieme », nella preghiera, nel sentimento comunitario, nel dialogo con i nostri simili, nell'interesse per il bisogno altrui e per il bene comune, questa convivenza spirituale, questa « *societas spiritus* », comunanza di spirito (*Phil.*, 2,1), come la chiama San Paolo, è molto bella, ma non è molto facile. Anzi trova nelle correnti ideali del nostro tempo altre concezioni, anch'esse importanti, che la contraddicono, e che solo la sapienza del nostro sistema cristiano (chiamiamolo così) riesce ad armonizzare, come il culto della libertà, la riabilitazione della personalità e della dignità umana, il relativo primato della co-

scienza, la preferenza data all'esperienza religiosa nel confronto con l'osservanza della norma canonica, e finalmente, e forse prima fra le altre, la concezione rivoluzionaria, applicata ad ogni tipo di progresso, di riforma, di rinnovamento, di aggiornamento: il termine « rivoluzione » ha ormai libero corso anche nel commercio delle idee generatrici di ordine e di pace.

Due forme, più accentuate delle altre, di questo spirito di indipendenza e perfino di ribellione, penetrato non poco anche nel concerto della vita ecclesiale, sembrano a noi esigere una menzione particolare, perché maggiormente opposte a quello spirito di comunione, che l'ora nuova della Chiesa presenta alla nostra coscienza come il soffio vivificante ed attuale della Parola di Dio: la rottura con la tradizione e la vanificazione dell'obbedienza (ma di questa ora non parleremo).

Eredità irrinunciabile

La tradizione! Essa non dice più nulla ai novatori, anche buoni, dei nostri giorni. I giovani purtroppo (e in parte, proprio perché giovani, li comprendiamo) hanno in uggia tutto quello che precede l'attualità, la loro vita di oggi e la loro corsa verso la novità e verso l'avvenire. Ma non solo i giovani; anche i saggi parlano di rottura col passato, con le generazioni precedenti, con le forme convenzionali, con l'eredità dei vecchi. Una fraseologia superficiale e alquanto imprudente è entrata anche nel comune linguaggio ecclesiale, si parla di età costantiniana per squalificare tutta la storia secolare della Chiesa fino ai nostri giorni; ovvero di mentalità preconiliare per svalutare arbitrariamente un patrimonio cattolico di pensiero e di costume, che avrebbe ancora tanti valori degni di apprezzamento; si arriva a espressioni e a comportamenti talvolta così negativi da generare confusione e dissociazione in seno alla comunità ecclesiale, e tali da lasciar credere che la norma vigente e la pacifica consuetudine non tengono più. Il discorso potrebbe purtroppo continuare; ma ciascuno lo può fare da sé. E diventa poi difficile là dove si deve distinguere ciò ch'è irrinunciabile nella vasta eredità della tradizione, da ciò ch'è prezioso, ma per sé non necessario alla consistenza costituzionale della Chiesa e alla sua autentica vitalità; e da ciò ch'è abituale, ma di discutibile valore, e infine da ciò che proviene dal passato, ed è vecchio, superfluo, nocivo, e quindi meritevole

di rinuncia e forse di coraggiosa riforma. Questo inventario del retaggio antico esige competenza e autorità; in una comunione, com'è la Chiesa, nessun privato lo può fare pubblicamente o praticamente da sé; né tanto meno, fatto l'inventario, può di proprio arbitrio, dichiarare la scelta di ciò che deve rimanere da ciò che si può lasciar decadere. La Chiesa, nei suoi organi autorizzati, in seguito al Concilio, sta facendo questo inventario; e chi le è fedele non deve arrogarsi la licenza d'anticiparne, o di contraddirne il giudizio. Nulla nella Chiesa dev'essere arbitrario, temerario, tumultuario. La Chiesa è come un concerto musicale; nemmeno uno strumento aristocratico può suonare in un'orchestra come e ciò che gli piace.

Giudizio storico

Noi ora vorremmo piuttosto raccomandare ai figli coscienti e fervorosi di rivedere l'istintiva antipatia per la tradizione ecclesiastica. Essa, innanzi tutto, è il veicolo che ci porta la dottrina e la successione apostolica: non si può avere Cristo presente oggi senza il riconoscimento del canale storico e umano, che ci riconduce alla sorgente della sua apparizione evangelica. La tradizione inoltre è la ricchezza, l'onore, la fortezza della nostra casa, la Chiesa cattolica. La tradizione, nel suo complesso storico, contiene, sì, molti elementi caduchi e anche riprovevoli; ma il giusto giudizio da darsi su questi elementi discutibili o negativi dovrà essere appunto « storico », cioè valutato in ordine alle circostanze dei tempi e alle esperienze contemporanee e successive degli avvenimenti, ricordando che la Chiesa, santa nella sua istituzione e nella sua virtù santificatrice, di parola, di grazia, di ministero, è composta di uomini impastati dall'argilla di Adamo, deboli e fallaci e peccatori anche nel campo della divina agricoltura.

Una conoscenza intelligente, una critica equanime, una valutazione sagace della tradizione non saranno di freno, ma di guida ai promotori del rinnovamento ecclesiale, auspicato per il nostro tempo; e ispireranno loro quella amorosa simpatia, quasi una simpatia dinastica, per le vicende passate della Chiesa e per quanto da questo fiume è trasmesso al nostro presente possesso, che li può abilitare a guadagnare arte e prestigio per il colloquio apostolico con la nostra generazione, privata dalle ricorrenti rivoluzioni, di una sua cultura collaudata dai secoli e impavida nella tempesta della storia, com'è quella che la tradizione

a noi gratuitamente regala. Ricordiamo che la comunione ecclesiale, di cui vuol vivere la nostra odierna spiritualità, comporta una solidarietà con i fratelli « che ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono nel sonno della pace ». È per loro che noi siamo vivi e siamo qui, pellegrini noi stessi verso il Cristo venturo.

Nel nome del quale tutti vi benediciamo.

6. L'autorità nella Chiesa è per il servizio dei fratelli

Discorso di Paolo VI all'udienza generale del 12 novembre 1969

Diletti Figli e Figlie!

Noi diremo ancora una parola sopra il concetto fondamentale che oggi è nella mente di tutti circa l'essenza della Chiesa: la Chiesa è una comunione (cfr. Hamer, *L'Eglise est une communion*, Cerf, 1962); una società animata da un solo e misterioso principio vitale, la grazia dello Spirito santo; donde scaturiscono diversi principi semplicissimi e meravigliosi, come quello dell'eguaglianza fra tutti coloro che compongono la Chiesa: « *omnes autem vos fratres estis* », voi tutti siete fratelli fra voi (*Mt.*, 23,8); come quello della distinzione dal resto dell'umanità non cristiana, chiamata mondo, sebbene nel mondo la Chiesa sia frammentata e sommersa (cfr. *Io.*, 8,23; e *Io.*, 15,19; e *Io.*, 17,14-16, etc.); e quello, oggi da molti dimenticato, della originalità morale e formale propria della vita cristiana, rispetto a quella profana e pagana (cfr. *Rom.*, 12,2); e della santità, avvertita come un'esigenza della propria coscienza, derivante dalla misteriosa inabitazione dello Spirito di Dio in ciascuna anima partecipante vitalmente alla comunione ecclesiale (cfr. *1 Cor.*, 3,16). Ma per attenerci al carattere sociale della Chiesa ripeteremo col Concilio che la Chiesa è un popolo, il Popolo di Dio (*Lumen gentium*, n. 9, etc.); definizione che dev'essere integrata (Congar, *L'Eglise que j'aime*, p. 37) con quella di Corpo mistico di Cristo, cioè di società vivente per virtù d'un medesimo principio unificante e animatore, ma società organica, nella quale differenti sono i carismi, differenti le funzioni, differenti le responsabilità (cfr. *1 Cor.*, 12,4 ss.). Di qui la comunione assurge a collegialità nel ceto episcopale, della quale avrete sentito parlare in occasione del recente Sinodo straordinario.

Solidarietà e carità

Ora se la Chiesa è quella comunione spirituale e visibile, che il progresso religioso del nostro tempo sembra aver afferrato come una conquista dottrinale e sociale, noi dobbiamo trarne una conseguenza, la quale sembra invece essere compromessa, in parte teoricamente, e ancor più praticamente; e la conseguenza è quella del rapporto di coesione, di solidarietà, di concordia, di armonia, in una parola di carità, che deve intercorrere fra i singoli membri ed i singoli ceti appartenenti alla Chiesa; questo rapporto si è fatto più evidente, dunque più obbligante, più stretto, più familiare ed amico; dovrebbe essere più fedele e più facile. È così oggi nei fatti?

Il rapporto costituzionale, stabilito, prima ancora che dal diritto canonico, dal Vangelo, fra potestà e obbedienza, è anch'esso vittima della moda odierna della contestazione sociologica; e lo si vuole cambiare, minimizzare. Negare non si può, tanto è chiara la sua origine divina, ma cambiare, cioè correggere, sì: perfezionare. Ed a questo perfezionamento, auspice il Concilio, chi è responsabile nella Chiesa, chi esercita una qualsiasi autorità: direttiva, magistrale, pedagogica, amministrativa, apostolica si dice disposto, e già esso è sulla via d'una leale e palese esecuzione. Ma « *est modus in rebus* »! Vi sono alcuni pseudo-concetti a questo riguardo da cui dobbiamo guardarci. Per esempio: si dice che l'autorità è servizio. Giustissimo; ce lo ricorda il Signore, all'ultima Cena: « Chi governa sia come uno che serve » (*Lc.*, 22,26). Vi fa eco per noi la spesso ripetuta parola sapiente del Manzoni nel ritratto del Vescovo ideale, Federico Borromeo: « Non ci esser giusta superiorità d'uomo sopra gli uomini, se non in loro servizio » (*Promessi Sposi*, c. XXII). San Gregorio Magno ci ha lasciato di sé, come Capo della Chiesa e Pastore dei Pastori, la definizione che tuttora abbiamo nel nostro protocollo pontificio: « Servo dei Servi di Dio ». Ma questa formula esatta e ammonitrice non annulla la potestà del Papa, come ogni altra formula analoga riferita ad una legittima autorità: l'autorità nella Chiesa è *per* il servizio dei fratelli; non *al* servizio altrui; lo scopo cioè dell'autorità è il bene degli altri; non che gli altri siano la fonte dell'autorità stessa; la Chiesa, nell'esercizio dell'autorità, per usare un termine corrente è democratica nel fine, nella sua ragion d'essere; non nella sua origine, non derivando dalla così detta « base » il suo potere, ma da Cristo, da Dio, davanti al quale soltanto è responsabile.

Il che comporta un'altra importante precisazione, per la quale la potestà nella Chiesa non può rivestire le forme storicamente variabili che essa assume nel governo della società civile, come quando chi presiede ad essa ha solo l'ufficio del legalizzare ciò che la comunità ha elaborato e decretato; la potestà nella Chiesa conserva la libertà e l'iniziativa che il Signore ha conferite agli Apostoli, alla gerarchia, e non solo a garanzia dell'ordine esteriore, ma al bene sia dei singoli fedeli, sia della comunità; a quel bene che mette ai primi posti la dignità, la libertà, la responsabilità, la santificazione di tutti e di ciascuno i componenti il corpo ecclesiale.

Perciò quando oggi si dice che non si contesta nella Chiesa l'autorità come tale, ma si critica il modo di esercitarla, si dice bene, a condizione che la ricerca di questo modo ideale non autorizzi l'affrancamento, cioè la disobbedienza, dal modo reale e legittimo, con cui l'autorità esplica il suo mandato.

Libertà e dialogo

Così si dica del dialogo, che oggi fa le spese di tante discussioni non solo fra la Chiesa e chi di fuori la circonda, ma fra quelli altresì che sono dentro la Chiesa e vi hanno posizioni e funzioni differenti. Ottima cosa il dialogo, inteso al rispetto e alla promozione della persona o del gruppo di fronte a chi deve disporre d'un dato ordinamento ecclesiale, o deve formare coscienze e costumi, conformi al disegno, o allo spirito di Cristo; educare all'intelligenza e all'amore del precetto è progresso pedagogico, che esigerà grande pazienza e arte sagace: ma non per questo il dialogo deve paralizzare l'esercizio normale della guida responsabile, né sostituire normalmente il libero esame del singolo fedele al giudizio del pastore o del maestro, né esigere un tal quale condominio dell'autorità, che la renda imbellè e irresponsabile.

Comprendiamo che la materia è delicata e complessa, ed è di grande attualità. Non ne diciamo di più in questa sede. Gli insegnamenti del Concilio sono chiari e abbondanti in proposito (cfr. *Lumen gentium*, nn. 27, 32, 37; etc.). Tanti maestri ne parlano (cfr. D'Avack, *Oss. Rom.* 8 nov. 1969; T. Goffi, *Obbedienza e autonomia personale*, Ancora, 1965; G. Colombo, *De auctoritate et Oboedientia in Ecclesia*; L. Lochet, *Autorité et obéissance*, Colloque d'Ephrem, Paris, 1966; anche Rosmini, *La società teocratica*, Morcelliana, 1963; etc.).

« *Scienza dell'armonia* »

Faremo bene a dedicare a questo problema capitale un'attenta e onesta riflessione. Ma quanto a noi, in questo momento insistiamo sulla visione della Chiesa, ch'è poi la visione della nostra vita nel pensiero di Dio che si attualizza nella nostra storia, alla visione della Chiesa, diciamo, come comunione; come comunione gerarchica, come « scienza dell'armonia », consonantia disciplinae, per usare una parola d'un antico dottore (Origene, *Hom.* 26).

Nella formazione della nuova mentalità ecclesiale, chiamiamola pure post-conciliare, dobbiamo sviluppare il senso della comunione, in cui, come membri della Chiesa, siamo inseriti. Per quanto viva debba essere la coscienza della nostra libertà e della nostra personalità, non dobbiamo dimenticare che non siamo né soli, né autonomi; che anzi tanto ci dobbiamo sentire unità a sé stanti, autodeterminabili e responsabili, quanto in pari tempo avvertiamo d'essere collocati in un ordine comunitario e gerarchico: le due coscienze si sviluppano insieme, e con vicendevole stimolo. Questo vuol dire essere cattolici: unici ed universali. Ed è in questa acquisita pienezza della nostra personalità aderendo all'ordinamento, che obiettivamente la riconosce e la trascende, cioè l'obbedienza alla volontà di Dio, anche e specialmente quando ci è manifestata per tramite d'un fratello autorizzato a farsene interprete, che viviamo il mistero della comunione gerarchica, cioè viviamo la Chiesa, e riflettiamo in noi il mistero di Cristo, la cui umana apparizione fu tutta dominata da una cosciente ed eroica adesione alla volontà del Padre: « *factus oboediens usque ad mortem* », si fece obbediente fino a morirne (*Phil.*, 2,5-8; *Io.*, 6,38; *Io.*, 8,29; etc.; da rileggere il capitolo: « *Gesù e la vita* », in Adam: *Cristo nostro Fratello*, Morcelliana, 1931)

Vi è talvolta, ai nostri giorni, chi attende dal progresso della coscienza che la Chiesa oggi acquista di se stessa come ad una auspicata dissolvenza dei suoi rapporti e vincoli giuridici, che la costituiscono quale mistico corpo, visibile e organico, di Cristo nella realtà storica del mondo; ovvero vi è chi considera tale processo dottrinale come un trapasso dei poteri, onde la Chiesa si regge e adempie la sua missione a profitto dei gradi inferiori rispetto a quelli superiori nel Popolo di Dio; noi guarderemo piuttosto alla Chiesa come a una solidarietà profonda ed organica; come a quella società, a quella comunione, « *coινωνia* » dice il termine ormai noto dell'Apostolo Giovanni, che ci fa

consorti della vita stessa di Dio (cfr. 2 *Petr.*, 1,4), e che ci affratella tutti in Cristo (cfr. 1 *Io.*, 1,6-7). Vi assista in questo studio amoroso la nostra Benedizione Apostolica.

7. Le novità nella Chiesa di oggi ne attestano la perenne vitalità

Discorso di Paolo VI all'udienza generale del 3 dicembre 1969

Diletti Figli e Figlie!

Noi vorremmo guardare per un momento dentro i vostri animi. Noi vi supponiamo tutti buoni e fedeli, e desiderosi d'incontrare il volto della Chiesa vera; un volto giovane e vivo, un volto bello, come un volto di sposa, la sposa di Cristo, « senza alcuna macchia, senza difetti, santa e immacolata » (cfr. *Eph.*, 5,27), come dice San Paolo, e come il Concilio ci aveva lasciato sperare. Invece pare a noi d'intravedere nei vostri cuori un doloroso stupore: dov'è la Chiesa, che noi amiamo, che noi desideriamo? quella di ieri era forse migliore di quella d'oggi? e quella di domani, quale sarà? un senso di confusione sembra diffondersi anche nelle file dei migliori figli della Chiesa, talora anche fra i più studiosi e fra i più autorevoli. Si parla tanto di autenticità: ma dove la possiamo trovare, mentre tante cose caratteristiche, alcune anche essenziali, sono messe in questione? Si parla tanto di unità: e molti cercano d'andare per conto proprio. Di apostolato: e dove sono gli apostoli generosi e entusiasti, mentre le vocazioni diminuiscono, e fra il Laicato cattolico stesso si affievolisce la coesione e lo spirito di conquista? Si parla tanto di carità, e si respira in certi ambienti stessi ecclesiali un fiato critico ed amaro, che non può essere quello del vento di Pentecoste. E che dire della marea avversaria alla religione, alla Chiesa, che sale intorno a noi? Un senso d'incertezza percorre, come un brivido febbrile, il corpo ecclesiale; è mai possibile che questo paralizzi nella Chiesa cattolica il suo carisma caratteristico, quello della sicurezza e del vigore?

La diffusione della parola vera e sana

Carissimi Figli! quale lungo discorso meriterebbe un tema come questo, cioè sulla diagnosi spirituale, morale e psicologica del popolo cattolico in quest'ora forte e burrascosa per il mondo intero! Come già altre volte, e com'è nostra abitudine in questo breve trattenimento set-

timanale, noi vi accenniamo appena, solo perché sappiate che anche il Papa vi pensa, e che anche voi dovete pensarvi. Vi diremo innanzi tutto che non bisogna lasciarsi troppo impressionare, né tanto meno impaurire. Anche se i fenomeni preoccupanti assumono misure di gravità, bisogna pur rilevare che spesso nascono da minoranze numericamente piccole, e da fonti molto spesso punto autorevoli: i mezzi moderni di diffusione pubblicitaria invadono oggi con strepitosa facilità l'opinione pubblica, e danno a fatti minimi effetti sproporzionati. Resta ancora un'immensa maggioranza di gente sana, buona e fedele a cui possiamo far credito; anzi a questa noi ci rivolgiamo con la nostra fiducia, e la invitiamo con la nostra esortazione a rimanere salda e a farsi più cosciente ed operosa: il Popolo cristiano deve da sé immunizzarsi e affermarsi; silenziosamente, ma sicuramente. La diffusione della parola vera e sana — della predicazione sacra, della scuola fondata su principii cristiani, della stampa improntata al nome cattolico, o relativa al magistero della Chiesa — può essere l'antidoto opportuno alla vertigine delle troppe voci rumorose, che riempiono oggi le correnti della pubblica opinione.

Limiti dell'inchiesta sociologica

La quale tende oggi a prodursi anche con un metodo, che possiamo chiamare nuovo, quello dell'inchiesta sociologica. È di moda; e si presenta con la severità del metodo, che pare del tutto positivo e scientifico, e con l'autorità del numero; così che il risultato d'un'inchiesta tende a diventare decisivo, non solo nell'osservazione d'un fatto collettivo, ma nell'indicazione d'una norma da adeguare al risultato stesso. Il fatto diventa legge. Potrebbe essere un fatto negativo, e l'inchiesta tende egualmente a giustificarlo come normativo. Senza tener conto che l'oggetto d'un'inchiesta è, di solito, parziale e quasi isolato dal contesto sociale e morale, in cui è inserito, e che riguarda spesso l'aspetto soltanto soggettivo, cioè quello dell'interesse privato o psicologico, del fatto osservato; non quello dell'interesse generale e d'una legge da compiere. L'inchiesta allora può generare un'incertezza morale, socialmente assai pericolosa. Sarà utile come analisi d'una situazione particolare; ma per noi, seguaci del regno di Dio, essa dovrà sottoporre i suoi risultati a criteri diversi e superiori, come quelli delle esigenze dottrinali della Fede e della guida pastorale sui sentieri del Vangelo.

Questo ci fa riflettere se i malanni, dei quali soffre oggi nel suo

interno la Chiesa, non siano principalmente dovuti alla contestazione, tacita o palese, della sua autorità, cioè della fiducia, dell'unità, dell'armonia, della compagine nella verità e nella carità, secondo la quale Cristo l'ha concepita e istituita, e la tradizione per noi l'ha sviluppata e trasmessa.

Fiducia, unità, armonia

E allora noi vorremmo che la vostra venuta, pia e fiduciosa, alla tomba dell'Apostolo, su cui il Signore ha fondato la sua Chiesa, premiasse i vostri passi con la visione, sì, ideale e celeste della Chiesa, della Chiesa una e santa, cattolica ed apostolica, e con la visione altresì terrestre della Chiesa reale, umana e sempre imperfetta, ma tesa, oggi specialmente, in un mirabile sforzo, doloroso e gioioso insieme, d'ade-guarsi al pensiero di Cristo irradiandone la Parola e la luce e facendo propri tutti i doni, tutti i bisogni, tutti i dolori del mondo presente. Pietro non cambia; e ciò vi possa dare il conforto del quale i vostri cuori hanno ora segreta necessità, quello della sicurezza; e Pietro è sempre vivo; vivo di quel Cristo che passa dall'avvento di Betlemme all'avvento dell'ultimo giorno nei secoli, nella storia nostra, sempre eguale e crescente appunto come un albero vivo, che dal piccolo seme germoglia ad ogni stagione nuova vegetazione. È un antico maestro [quello che ci ha dato la formula dottrinale della tradizione ecclesiastica autentica, formula, fatta propria dal Concilio Vaticano I (cfr. *Denzinger* 3020), la quale dice: « Nella Chiesa cattolica si deve essere assai premurosi a conservare ciò che dappertutto, ciò che sempre, ciò che da tutti è stato creduto »], è S. Vincenzo Lirinese, un Padre della Chiesa, un dotto monaco del quinto secolo, che ci offre altresì la formula dell'incremento dottrinale del cristianesimo: « ... la dottrina della religione cristiana, egli insegna,... con gli anni si consolidi, col tempo si sviluppi, con l'età s'innalzi... *hoc idem floreat et maturescat... proficiat et perficiatur* » (*Commonitorium*, P.L. 50,668). È la formula che non ammette i cambiamenti sostanziali, ma spiega gli sviluppi vitali della dottrina e della norma ecclesiastica; è la formula che il Newman farà propria e che lo condurrà alla Chiesa romana. La potremo meditare anche noi per comprendere certe importanti novità nella Chiesa d'oggi, le quali escludono ogni flessione dalla sua incorrotta ortodossia, e ne documentano la perenne e fiorente vitalità.

Con la Benedizione Apostolica.

VIII. NECROLOGIO

Ch. Pietro Amor

* a El Casar de Talamanca (Guadalajara - Spagna) 29.6.1950, † a El Royo (Soria - Spagna) 20.8.1969 a 19 a., 2 di prof.

Era studente di filosofia e tutti ammiravano il suo buon senso, il suo amore al lavoro, la sua bontà innata che metteva al servizio di tutti, la sua obbedienza e il suo rispetto verso i Superiori. Il Signore lo volle con sé prima ancora di poter esercitare le sue buone qualità nell'apostolato salesiano.

Coad. Michele Assennato

* ad Agira (Enna - Italia) 26.3.1886, † a Messina (Italia) 27.11.1969 a 83 a., 63 di prof.

Cara e simpatica figura di Coadiutore salesiano, laborioso, attaccatissimo alla Congregazione, di esemplare pietà, osservante della povertà fino allo scrupolo, lui che in tanti anni per il suo ufficio di provveditore ebbe in mano cifre considerevoli. Il suo umorismo lo rendeva a tutti simpatico e gradito e gli Ex-allievi ricordano ancora le sue esibizioni artistiche nei nostri teatrini. Era benvenuto da tutti e veniva chiamato affettuosamente « Don Michelino ».

Don Giulio Beslay

* a Pleugueneuc (Francia) 24.12.1890, † a Caen (Francia) 16.9.1969 a 78 a., 58 di prof., 47 di sacerd. Fu Direttore per 6 anni.

Dopo una brillante carriera di professore, il P. Beslay fu Direttore e parroco, ma poi una grave malattia arrestò la sua attività esterna. Si consacrò allora più intensamente all'apostolato della penna per il quale aveva molte capacità e scrisse varie opere di argomento salesiano; molto apprezzato l'opuscolo *La Madonna e Don Bosco*.

Coad. Michele Blanco

* a León (Spagna) 24.8.1890, † a Jauareté (Brasile) 15.10.1968, a 78 a., 58 di prof.

Fu un ottimo elemento delle missioni del Rio Negro, dove lavorò 53 lunghi anni, condividendo con il P. Balzola e altri missionari la povertà ed ogni disagio dei primi anni della missione.

Fu un ottimo maestro e i suoi ex-allievi conservano di lui il più affettuoso ricordo. Ebbe una disponibilità senza limiti al lavoro, soprattutto in questi ultimi anni che videro diminuire il personale. La sua pietà era profonda: viveva intensamente le devozioni tradizionali salesiane.

Don Ermidoro Caramaschi

* a Polesine (Mantova - Italia) 30.6.1875, † a Soverato (Catanzaro - Italia) 3.10.1969 a 94 a., 74 di prof. e 67 di sacerdotato. Fu Direttore per 42 a.

Attacatissimo a Don Bosco e alla Congregazione, fu un Salesiano umile, pio e lavoratore instancabile. Trascorse la sua vita sacerdotale alla direzione di vari istituti lavorando sempre con vero spirito di fede. Fu per otto anni parroco ad Andria e per altri tre Maestro dei novizi facendosi amare e stimare da tutti per la sua paternità e per il senso pratico che portava nella vita.

Don Arturo Caria

* a Guasila (Cagliari - Italia) 8.8.1900, † a Perugia (Italia) 11.9.1969 a 69 a., 48 di prof., 42 di sacerdotato. Fu Direttore per 33 a.

Sacerdote integrale nel pensiero e nella vita, Salesiano entusiasta e generoso nell'apostolato giovanile e caritativo, sapeva trasmettere anche agli altri il calore della sua fede e lo slancio della sua azione instancabile.

Per lunghissimi anni Superiore, aveva dell'autorità il senso della responsabilità e quello umile del servizio. Coronò 66 anni di una vita intensamente operosa e realizzatrice con 3 anni di atroce calvario coscientemente e cristianamente accettato come mezzo di un più sicuro e glorioso ritorno al Padre.

Don Giuseppe Castelo

* a Penipe (Equatore) 28.8.1885, † a Guayaquil (Equatore) 7.11.1969 a 84 a., 63 di prof. e 51 di sacerdotato.

Fu uno dei primi Salesiani dell'Equatore; conosciuto, stimato ed amato da tutti come religioso esemplare per la sua bontà, semplicità e

gioivialità. Apostolo generoso delle anime e amatissimo di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, sparse a piene mani il seme del bene nel cuore dei giovani. Delicato di salute negli ultimi anni, accettò con gioiosa rassegnazione la prova che il Signore gli porgeva, dedicando il suo tempo all'orazione ed all'apostolato della direzione spirituale.

Don Angelo Cervio

* a Castelnovetto (Pavia - Italia) 27.7.1899, † a Brescia (Italia) 17.5.1969, a 69 a., 42 di prof. e 35 di sacerdoti.

Entrato nella Congregazione salesiana dopo aver partecipato, giovanissimo, alla prima guerra mondiale, predilesse l'apostolato negli Oratori dove profuse le energie per i « suoi bimbettini », come li chiamava. Particolarmente sensibile a conservare nella comunità lo spirito di Don Bosco, anche dalla cameretta della sua lunga malattia continuò ad assistere e ad animare i giovani del cortile sottostante fino a pochi giorni prima della sua morte.

Coad. Pietro Chroboczek

* a Siedlisko (Polonia) 18.10.1894, † a Oswiecim (Polonia) 20.10.1969 a 75 a. e 49 di prof.

Tranquillo e laborioso maestro di falegnameria, professore di disegno tecnico, passò la sua vita nella scuola come apprezzato maestro, fratello e amico dei giovani. Amava molto il lavoro dell'apicoltura, perché, diceva, « qui s'impara un buon lavoro ». Era ammirato da tutti benché nascondesse la sua persona con un umile sentire di sé.

Don Adamo Cyronek

* a Wilno (Polonia) 16.8.1907, † a Kolobrzek (Polonia) 8.6.1969 a 61 a., 41 di prof. e 31 di sacerdoti.

Fu scrittore e poeta. Per molti anni fu insegnante di lettere. Negli ultimi 16 anni della sua vita fece il cappellano delle Suore. È morto improvvisamente.

Don Giacomo De Paoli

* a S. Francisco (Córdoba - Argentina) 12.4.1895, † a Buenos Aires (Argentina) 18.11.1969, a 74 a., 52 di prof. e 47 di sacerdoti. Fu Direttore per 18 a.

All'età di 20 anni lasciò l'università per consacrarsi a Don Bosco nella Congregazione. Di spirito sereno e aperto seppe conquistare molte

anime col suo fare semplice, con la sua pietà e con lo zelo apostolico. Nelle diverse mansioni affidategli dalla obbedienza si donò all'ideale salesiano con generosità, principalmente nell'apostolato parrocchiale in cui fu padre e amico sincero delle anime. Fino a pochi giorni prima della sua inaspettata morte, mantenne vive le caratteristiche di una giovanile e proficua attività.

Don Alfio Distefano

* a Trecastagni (Catania - Italia) 24.10.1901, † a Trapani (Italia) 5.9.1969 a 67 a., 47 di prof. e 38 di sacerdoti.

Fu un buon sacerdote di animo semplice e delicato. Utilizzò per l'apostolato tra i giovani la musica, il canto ed il teatrino. Scrisse diversi libretti per esortare Confratelli, giovani e fedeli all'amore verso Gesù, la Vergine Ausiliatrice e Don Bosco Santo.

Don Leonida Echea

* a Andahuailillas-Cuzco (Perù) 28.1.1902, † a Callao (Perù) 27.9.1969 a 67 a., 42 di prof. e 38 di sacerdoti.

Caratteristica del P. Echea fu la modestia e semplicità. Passò la vita senza cercare esteriorità, nel logoramento del lavoro quotidiano. Ebbe una pietà sentita e una ubbidienza a tutta prova: di lui si può dire che fu un autentico buon religioso. Dio lo chiamò mentre celebrava la Santa Messa alle oratoriane nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Amerigo Faria

* a Murias (Mirandela - Portogallo) 20.9.1919, † a Lisbona (Portogallo) 8.8.1969 a 49 a., 33 di prof. e 22 di sacerdoti.

Il compianto Don Amerigo fu un lavoratore instancabile in varie scuole salesiane dell'Ispettorato Portoghese e negli ultimi anni come segretario ispettorale. Era di carattere delicato e sereno. Sempre puntuale alle pratiche di pietà, inappuntabile nei suoi doveri, amante della Congregazione e delle sane tradizioni, generoso coi Confratelli. Lasciò grande esempio di rassegnazione nella prova che il Signore volle mandargli nell'ultima infermità.

Don Angelo Ferrari

* a Borghetto Lodigiano (Milano - Italia) 1.11.1909, † a Treviglio (Italia) 24.11.1969 a 60 a., 41 di prof. e 33 di sacerd. Fu Direttore per 15 a.

La morte lo colse improvvisamente, ma non impreparato. Infatti il giorno prima, commentando su una lettera la sua leggera indisposizione, scriveva: « ... speriamo non sia una cosa grave. E se no bisognerà dire che quel certo momento lo aspettiamo da tutta la vita. E sarà il momento dell'amor di Dio ».

Era direttore nella Casa di Treviglio e lo era stato precedentemente nelle case di Modena e Parma, ma il meglio di sé lo diede nella direzione della L.D.C. di Torino-Leumann. Fu suo sforzo costante il mettersi in ascolto dei segni dei tempi, soprattutto con i giovani. Voleva essere aggiornato. Sue grandi preoccupazioni furono la vita della Congregazione e le vocazioni. La signorilità del tratto, l'affabilità, la serena e sicura visione delle realtà della fede ne tracciano il profilo spirituale.

Don Michele Fiorentino

* a Giovinazzo (Bari - Italia) 22.2.1910, † a Taranto (Italia) 28.8.1969 a 59 a., 42 di prof. e 33 di sacerd.

Visse in umile ubbidienza la sua vocazione sacerdotale e religiosa, sempre pronto a quanto i Superiori gli chiedevano: insegnamento, amministrazione, direzione dell'Oratorio, apostolato parrocchiale, direzione spirituale di Comunità religiose. Era vivo e costante in lui il pensiero della presenza di Dio.

Don Antonino Ghidoni

* a Cibeno (Modena - Italia) 16.10.1914, † a Nave (Brescia - Italia) 19.6.1969 a 54 a., 38 di prof. e 27 di sacerd.

Don Antonino fu un Salesiano amorevole, paziente, pio, osservante, appassionato dei giovani, aperto alle loro giuste esigenze. Amava Don Bosco e la Congregazione. Conservava un grande rispetto per il Superiore, sempre pronto ad attuarne i desideri.

Non era l'uomo dalle molte e singolari iniziative, ma aveva uno spiccato senso del dovere e della responsabilità; era lavoratore metodico e instancabile.

Don Giuseppe Giuliano

* a Fontanile (Alessandria - Italia) 19.3.1885, † a Torino 30.8.1969 a 84 a., 61 di prof. e 53 di sacerdoti.

Chiuse la sua lunga vita purificato da sofferenze durate alcuni anni e sopportate con molta rassegnazione. Confratello attaccatissimo alla povertà e alle tradizioni salesiane, come insegnante di matematica, come consigliere e poi come prefetto svolse un lungo e attivo apostolato dando esempio di non comune spirito di sacrificio.

Don Carlo González

* a Sopetrán (Colombia) 31.3.1911, † a Medellín (Colombia) 22.9.1969 a 58 a., 39 di prof. e 31 di sacerdoti. Fu Direttore per 11 anni.

Uomo di attività straordinaria, ebbe una speciale dote per l'apostolato tra i ragazzi abbandonati. Fu promotore, fondatore e organizzatore della « Ciudad Don Bosco » per ragazzi poveri a Medellín: mentre perseguiva con instancabile dedizione la costruzione della nuova sede, fu stroncato da una lunga e dolorosa malattia.

Don Carlo Grütznier

* a Neustadt (Germania) 4.6.1930, † a Helenenberg (Germania) 25.8.1969 a 39 a., 9 di prof. e 1 di sacerdoti.

Già durante gli studi di teologia aveva preso amore per le missioni della Corea del Sud e a questo scopo, dopo l'ordinazione sacerdotale, si era dedicato a studi di meccanica con la speranza di poter così essere più utile nel lavoro salesiano, ma purtroppo le sue speranze furono stroncate da una morte tragica in un incidente stradale.

Fu molto ammirato per il suo zelo instancabile, per la sua disinteressata disponibilità e per il suo carattere sereno e gioviale.

Don Luigi Gwòdz

* a Kosztowy (Slesia - Polonia) 17.6.1914, † a Goszcz (Polonia) 9.9.1969 a 55 a., 33 di prof. e 24 di sacerdoti. Fu Direttore per 6 anni.

Ordinato e metodico nel lavoro, fu molto affezionato alla Congregazione e agli impegni del suo sacerdozio. Rimase fedele al servizio dei suoi parrocchiani fino all'ultimo momento, e dal letto di morte dettò per loro una commovente lettera di congedo fissando con loro l'appuntamento in paradiso.

Don Giorgio Henninger

* a Wiesbaden (Germania) 11.12.1908, † a Kastellaun (Germania) 2.9.1969 a 60 a., 38 di prof. e 30 di sacerdoti.

Fu, la sua, una vita sacerdotale spesa tutta al servizio dei giovani, dedicata all'insegnamento e all'assistenza. Trascorse 21 anni in Venezuela con vari incarichi. Ritornato nel 1956 in patria fu maestro abile, assistente coscienzioso e buon catechista a Marienhausen, godendo la piena fiducia dei Superiori. Pur desiderando lavorare ancora accettò con serenità la volontà del Signore che lo chiamava a sé.

Coad. Tarcisio Hida

* a Kyoto (Giappone) 8.10.1926, † a Tokyo 12.5.1969 a 42 a. e 21 di prof.

Il buon Confratello dopo due anni di lavoro salesiano si ammalò gravemente e portò sempre le conseguenze della malattia. Partecipava puntualmente e con raccoglimento alle pratiche di pietà della Comunità. Amava il lavoro per l'aiuto che poteva portare alla Casa e fu particolarmente esatto nella povertà. Di temperamento piuttosto taciturno, si sforzava di essere espansivo e suscitare una sana allegria tra i Confratelli.

Coad. Enrico Hotte

* a Vielsalm (Belgio) 10.8.1894, † a Grand-Halleux (Belgio) 22.10.1969 a 75 a. e 43 di prof.

Nell'umile, ma delicato lavoro di cucina nelle nostre Case di formazione, rese preziosa la sua opera comprendendo a pieno il senso del servizio religioso che rendeva alla comunità e l'apostolato della preghiera e del buon esempio.

Don Ignazio Jakubczyk

* a Orzegów (Slesia - Polonia) 31.7.1886, † a Oswiecim (Polonia) 17.2.1969 a 82 a., 63 di prof. e 49 di sacerdoti.

Nella sua lunga vita salesiana si dimostrò sempre molto buono verso chiunque lo avvicinasse. Come professore di Filosofia era molto amato dai chierici perché sapeva capire la loro mentalità. Aveva uno spirito sereno e cordiale con tutti.

Coad. Francesco Jarek

* a Kwaczala (Polonia) 5.10.1892, † a Tuluá (Colombia) 3.7.1969 a 76 a., 47 di prof.

Esercì la professione di costruttore e sarto. Come religioso fu sempre esemplare e di profonda pietà. Per alcuni anni fu incaricato del « Dormitorio de niños pobres », oggi « Ciudad Don Bosco » a Medellín.

Don Pietro Kelchtermans

* a Meeuwen (Belgio) 19.3.1927, † a Gent (Belgio) 25.6.1969 a 42 a., 21 di prof. e 13 di sacerdoti.

Debole di salute, ma forte di carattere, seguì con slancio la chiamata del Signore diventando sacerdote zelante, capace di soffrire e di utilizzare la sofferenza per il bene delle anime.

Amò con devozione sincera la Madonna e si distinse nel ministero delle confessioni insegnando con la sua bontà e pazienza le vie della misericordia del Signore.

Don Tommaso Kelenc

* a Sv. Marjeta sotto Petovio (Slovenia - Jugoslavia) 5.12.1901, † a Ljubljana (Jugoslavia) 1.10.1969 a 67 a., 49 di prof. e 40 di sacerdoti. Fu Direttore per 10 anni.

L'attività più caratteristica della sua vita sacerdotale fu la predicazione nelle missioni per il popolo. Fu un'anima ardente, tutto zelo per le anime. Coltivò specialmente la devozione a San Giuseppe e a Maria SS. Ausiliatrice. Per il suo carattere aperto, ricco di amabilità e fervore apostolico fu molto ben voluto dai Confratelli e dai fedeli.

Don Carlo Kurucz

* a Dunafödvár (Ungheria) 18.10.1912, † a Nagysáp (Ungheria) 15.9.1969 a 56 a., 39 di prof. e 29 di sacerdoti.

Iniziò il suo apostolato sacerdotale come insegnante di teologia. Dopo gli avvenimenti del 1950 amministrò per 19 anni la poverissima parrocchia di Nagysáp con eroica dedizione e prudenza, sempre ben voluto dalla popolazione.

Anima candidissima, vero missionario collaborò coi parroci vicini di ben quattro vicarie, e si offrì generosamente in ogni campo di apostolato. I suoi funerali, riuscirono un trionfo, presenti, senza distinzione, cattolici e protestanti.

Don Giovanni Lettieri

* a Paysandú (Uruguay) 28.8.1891, † a Montevideo (Uruguay) 27.9.1969 a 78 a., 62 di prof. e 52 di sacerdoti. Fu Direttore per 5 anni.

Erano appena due anni che aveva celebrata la messa d'oro. Trascorse la sua vita sacerdotale in varie case e parrocchie, come consigliere scolastico, catechista, direttore, parroco e viceparroco. Salesiano nel pieno senso della parola ci lascia un grande esempio da imitare: il suo amore al lavoro e alle anime.

Don Enrico Luparia

* a Vignale Monferrato (Italia) 22.3.1911, † a Cuneo (Italia) 28.10.1969 a 58 a., 34 di prof. e 25 di sacerdoti.

Maturato nella povertà di una famiglia genuinamente cristiana e nell'autentico spirito salesiano all'Oratorio « Michele Rua » di Torino, come sacerdote preferì sempre l'Oratorio e, nell'Oratorio, i piccoli. Era semplice come loro, ma li seppe animare del vero amore alla vita di grazia con la sua buona e candida pedagogia salesiana.

Don Evaristo Mantero

* a Buenos Aires (Argentina) 15.12.1900, † ivi 15.11.1969 a 68 a., 52 di prof. e 42 di sacerdoti. Fu Direttore per 20 anni.

Uomo affabile, di belle doti e molto modesto. Non ostante la sua poca salute fu un lavoratore instancabile. Come religioso si distinse per la sua osservanza, rettitudine e pietà; per il suo amore a Don Bosco e ai giovani, al cui servizio si donò senza risparmio come insegnante efficiente fino agli ultimi suoi giorni. Sacerdote sacrificato fu apostolo nel confessionale e nella predicazione.

Coad. Federico Martinasso

* a Rubiana (Torino - Italia) 16.11.1883, † a S. Benigno Canavese (Italia) 20.3.1969 a 85 a., 65 di prof.

Umile, sereno, gioviale, consacrò la sua lunga vita, tutta passata nella Casa di San Benigno, agli umili ma utili lavori domestici. Quando non poté più lavorare, fece della preghiera il suo lavoro quotidiano, secondo le intenzioni dei Superiori e le esigenze della Congregazione, della quale si manifestò sempre figlio devoto e affezionato.

Don Luigi Mendonça

* a Recife (Brasile) 9.6.1896, † a Lajedo (Brasile) 16.7.1969 a 73 a., 51 di prof. e 44 di sacerdoti.

Dedicò quasi tutta la sua vita alle scuole professionali del Nord-est brasiliano ed un po' anche nel Sud a Rio de Janeiro. Passò gli ultimi anni travagliato da disturbi circolatori, che egli sopportò con serena pazienza e rassegnazione.

Coad. Alfonso Mikolajek

* a Ludgerstal (Slesia Superiore - Cecoslovacchia) 2.2.1891, † a Johnsdorf (Austria) 6.9.1969 a 78 a. e 32 di prof.

Entrato tra i figli di Don Bosco all'età di 44 anni, si lasciò compenetrare tutto delle virtù caratteristiche del buon Salesiano. Attaccato alla vita comune, laborioso, sapeva sfruttare per la Casa le sue multiformi attitudini. Coltivò molto la devozione mariana, amò le funzioni e canti liturgici. Gesù Eucaristico stava al centro della sua vita spirituale.

Don Francesco Saverio Niedermayer

* a Rinding (Germania) 19.12.1882, † a Benediktbeuern (Germania) 4.9.1969 a 86 a., 64 di prof. e 57 di sacerdoti. Fu Direttore per 13 a. e Ispettore per 18.

È una delle più eminenti figure della nostra Congregazione nella storia del suo sviluppo tra le nazioni dell'Europa Settentrionale. Dopo gli studi compiuti in Italia, ritornò in Germania dove coprì vari incarichi come professore di teologia morale e come direttore. Eletto Ispettore dell'Europa Centro Settentrionale, seppe imprimere un forte sviluppo alla nostra opera promuovendo la fondazione di moltissime case e preparando così l'erezione di singole Ispettorie in tutte le nazioni. Dopo il periodo bellico, ritornò a Benediktbeuern dove rimase fino alla morte, prima come Direttore, poi come professore e confessore.

L'esperienza e la dottrina l'avevano reso caro e venerato anche fuori della nostra famiglia, tanto che a lui ricorrevano per consiglio anche Provinciali e Vescovi. Tanta attività e zelo hanno una sola spiegazione: una grande fede e un appassionato amore a Don Bosco e alla Congregazione.

Don Ivo Paltrinieri

* a S. Felice sul Panaro (Modena - Italia) 18.12.1911, † ivi 9.11.1969, a 57 a., 41 di prof. e 33 di sacerdoti. Fu Direttore per 16 anni.

Fu una simpatica figura di religioso ed educatore, prima insegnante e poi direttore di alcuni fra i più grandi centri salesiani, come Milano, Novara, Firenze. Alla abilità didattica, alle capacità organizzative e alle grandi doti di educatore unì uno spirito profondamente religioso e sacerdotale. Come Delegato Nazionale per le scuole salesiane, svolse valida opera di coordinamento e valorizzazione della scuola cattolica e della scuola professionale, considerata giustamente come uno dei più caratteristici elementi della tradizione salesiana.

I lunghi mesi di sofferenza ci hanno offerto la esatta misura della sua interiorità e della sua generosità con Dio.

Coad. Stanislas Pilypaitis

* a Mastaiciai (Lituania) 24.9.1915, † a Lisbona (Portogallo) 19.10.1969 a 54 a., e 30 di prof.

Dopo gli anni di formazione, poiché la situazione politica non gli permetteva il ritorno in patria, si recò in Portogallo, dove trascorse i migliori anni della sua vita salesiana. Aveva una inclinazione profonda per la vita religiosa. Era delicatissimo con tutti e godeva di ogni prova di amicizia che gli fosse data. Nei suoi doveri di insegnante amava i ragazzi fino al sacrificio di sé per loro.

Don Ladislao Prus

* a Majdan Maly (Polonia) 23.8.1904, † a Wieckowice Polonia) 17.10.1969 a 65 a., 39 di prof. e 29 di sacerdoti.

Per la maggior parte della sua vita salesiana lavorò nell'Ispettorato Perù-Boliviana. Ritornato in Polonia nel 1958 lavorò in varie case, atteggiandosi sempre e dovunque l'amore e la simpatia del popolo e dei Confratelli. Non era di peso a nessuno e dimostrò sempre un grande amore alla virtù dell'obbedienza.

Don Giuseppe Quadrelli

* a Capezzano (Lucca - Italia) 15.12.1914, † a Valdivia (Chile) 2.8.1969 a 54 a., 36 di prof. e 27 di sacerdoti. Fu Direttore per 20 anni.

Don Raffaele Rangel

* a Pamplonita (Colombia) 7.6.1916, † a Neiva (Colombia) 10.10.1969 a 53 a., 30 di prof. e 23 di sacerdoti.

Lavorò in varie case come insegnante, catechista e prefetto. Si distinse per il suo carattere gioviale e semplice, per la sua laboriosità e l'amore a Don Bosco e alla Congregazione. Lo stimavano moltissimo i Confratelli, gli alunni e tutti quelli che trattavano con lui. Eccellente musicista, si servì della musica per il decoro delle sacre funzioni e per rendere più attraenti le accademie familiari. Una improvvisa malattia al cuore ce lo rapì in poche ore.

Don Augusto Rossi

* a Occimiano (Italia) 17.11.1904, † a Courgnè (Italia) 6.9.1969 a 64 a., 46 di prof. e 38 di sacerdoti. Fu Direttore per 21 anni.

È stato chiamato dal Signore improvvisamente, ma, dopo un primo attacco grave di cuore il suo spirito si era posto in una serena e cosciente attesa della morte.

Fu consigliere, catechista e Direttore in varie case. Il suo temperamento lo rendeva fermo, ma giusto nel governo, mentre una sentita pietà animava tutta la sua vita ad esemplare osservanza. La sua dignitosa presenza fisica richiamava il rispetto e insieme la simpatia dei Confratelli, dei parenti e dei giovani. Fu dispensatore della parola di Dio con parola facile e apostolicamente ispirata.

Mons. Salvatore Rotolo

* a Scanno (Aquila - Italia) 8.7.1881, † a Roma 20.10.1969 a 88 a., 71 di prof. e 64 di sacerdoti. Fu Direttore per 18 anni, per 17 Vescovo titolare di Nazianzo e per 14 Vescovo di Altamura ed Acqua Viva delle Fonti.

Sua caratteristica luminosa fu la bontà: aveva un sorriso inalterabile sul volto, era condiscendente ed affabile con tutti, conquistava la simpatia e la collaborazione con la forza della amabilità e la signorile semplicità del tratto, sapeva donarsi con generosità spontanea ad ogni opera buona. Fu nel senso letterale della parola il buon pastore del Vangelo: la bontà del cuore era animata da un profondo senso soprannaturale e da un calmo, ma dinamico zelo apostolico. Del suo lungo, multiforme e fecondo lavoro pastorale ricordiamo particolarmente l'assistenza religiosa prestata con grandissimo sacrificio ai coloni delle bonifiche pontine e l'azione materialmente e spiritualmente confortatrice svolta durante le ore tremende della guerra, tra i fedeli di Velletri.

Salesiano nel cuore, nella vita e nella aperta professione conquistò alla Congregazione un calore di simpatia ed una adesione di cui noi ancora godiamo. La sua figura sarà indimenticabile ad edificazione ed esempio di quanti lo conobbero, che furono amati e lo amarono.

Coad. Luigi Fiorenzo Sánchez

* a Sígsig (Equatore) 17.2.1949, † a Limón (Equatore) 2.8.1969 a 20 a. e 2 di prof.

Pur essendo ancora all'inizio della vita religiosa si fece stimare e benvolere nell'assistenza tra gli interni Shuaras e impiegando le ore libere nei lavori manuali e nell'aggiornamento religioso e scientifico. L'Ispettorìa aveva riposto in lui molte speranze per il suo amore allo studio, il suo entusiasmo giovanile e le sue ansie di apostolato. Però travolto dalla forte corrente del fiume mentre a cavallo ritornava a casa dal lavoro.

Don Emilio Scrosati

* a Tolosa (La Plata - Argentina) 3.8.1892, † a Rosario (Argentina) 16.11.1969 a 77 a., 59 di prof. e 51 di sacerdoti. Fu Direttore per 25 a.

Fu uomo di straordinaria intelligenza e di temperamento dinamico e coraggioso nell'intraprendere nuove imprese, come dimostrò nella direzione delle Scuole Agricole, campo principale del suo lavoro.

Di carattere piuttosto burbero, aveva un gran cuore. Sacerdote pio e zelante, fervoroso e apostolico, sapeva trasmettere il suo fervore ai giovani, molti dei quali divennero sacerdoti.

Coad. Lazzaro Soto

* a Bañuelos de Bureba (Burgos - Spagna) 27.2.1901, † a Bernal (Argentina) 21.11.1969 a 68 a. e 40 di prof.

Consacrò quasi totalmente la sua vita all'apostolato nelle scuole di Agricoltura, in cui fece del lavoro vera orazione. Sotto un esteriore umile e modesto, che sfuggiva volutamente all'attenzione degli altri, nascose l'inestimabile valore delle più belle virtù religiose e salesiane.

Don Giovanni Špec

* a Krizeca vas (Slovenia - Jugoslavia) 28.6.1908, † a Ljubljana (Jugoslavia) 3.8.1969 a 61 a., 41 di prof. e 32 di sacerdoti.

I Confratelli lo ricordano con nostalgia per la sua giovialità, serenità di spirito e grande apertura di cuore. Fu ricercato predicatore di

esercizi spirituali e una valida guida spirituale sia dei Confratelli come dei fedeli.

Don Giulio Szabó

* a Nagykanizsa (Ungheria) 21.11.1887, † a Domaháza (Ungheria) 5.9.1969 a 81 a., 54 di prof. e 44 di sacerd. Fu Direttore per 6 a.

Durante quasi tutta la sua vita salesiana ricoprì con disinteressata dedizione la carica di prefetto. Coltivò con passione la musica sacra. Dopo la dispersione del 1950 esercitò la mansione di cantore-organista parrocchiale con soddisfazione generale, conquistando la simpatia e la benevolenza di tutti per il suo carattere gioviale.

Don Sidrac Vallarino

* a Portovenere (Genova - Italia) 26.5.1877, † a Barbacena (Brasile) 1.11.1969 a 92 a., 73 di prof. e 66 di sacerd. Fu Direttore per 3 anni.

Era l'unico Salesiano vivente in Brasile che avesse visto Don Bosco. Molto pio e obbediente, lasciò esempio di povertà religiosa e di amore alla Congregazione, nelle cariche di fiducia che gli furono affidate come Direttore e Maestro dei novizi. Le sue capacità intellettuali e disciplinari le mise al servizio dei giovani che lo stimarono molto, come tutti quelli che ebbero occasione di avvicinarlo.

Don Paolo Villa

* a Lesmo (Milano - Italia) 6.2.1888, † al Cairo (Egitto) 18.10.1969 a 81 a., 64 di prof. e 55 di sacerd. Fu Direttore per 6 a.

Don Paolo è stato una delle figure più belle della Ispettorìa del Medio Oriente dove ha trascorso la maggior parte della sua vita salesiana. Di ingegno aperto e di squisita sensibilità, fu professore, maestro di musica, Direttore. Amò la scuola come una missione e insegnò fino agli ultimi tempi. Fu Sacerdote nel pieno significato della parola, soprattutto come ministro della parola e del perdono. Si spense serenamente dopo aver accettato in piena coscienza il suo sacrificio.

Don Giovanni Wielkiewicz

* a Nowy Targ (Polonia) 10.1.1899, † a Zdzieciol (Unione Sovietica) 12.3.1969 a 70 a., 51 di prof. e 41 di sacerd.

Studiò teologia a Torino - Crocetta. Lavorò poi come insegnante nelle scuole professionali di Oswiecim e Wilmo e come prefetto a Var-

savia. Negli ultimi 30 anni lavorò come parroco in Russia. Fu sempre un Salesiano esemplare e fedele.

Coad. Andrea Wiercigroch

* a Rajca (Polonia) 18.8.1890, † a Łódz (Polonia) 1.6.1969 a 78 a., 48 di prof.

Fu Confratello laborioso e di grande pietà, riuscendo ad armonizzare insieme lavoro e unione con Dio. Fu molto stimato e amato dai confratelli per la sua vita veramente esemplare.

Coad. Adalberto Wiertelak

* a Lakociny (Posen - Polonia) 14.4.1886, † a Plock (Polonia) 8.6.1969 a 83 a., 59 di prof.

Ebbe una vita molto difficile. Fece il soldato per due anni nella prima guerra mondiale, fu ferito e rimase invalido. Nonostante le sue sofferenze lavorava con grande zelo come agricoltore. Coinvolto nelle vicende della seconda guerra mondiale, rimase in Russia per 20 anni. La sua gioia più grande fu quella di poter poi riprendere la vita salesiana con i Confratelli.

Don Bruno Woithon

* a Berlino (Germania) 17.4.1901, † a Villach (Carinzia - Austria) 4.9.1969 a 68 a., 47 di prof. e 38 di sacerdoti. Fu Direttore per 12 a.

Numerosi furono i campi di apostolato in cui come Salesiano poté prestare il suo lavoro; sua preoccupazione costante e impulso al suo zelo sacerdotale fu il decoro del tempio di Dio. Grande fu la sua devozione al Sacro Cuore di Gesù e alla Vergine Ausiliatrice e, come spontanea conseguenza, viva la carità verso tutti nelle forme della cordiale bontà salesiana.

Don Luigi Zaramella

* ad Arcella-Padova (Italia) 30.12.1890, † a Concepción (Cile) 1.7.1969, a 78 a., 37 di prof. e 36 di sacerdoti.

Don Giuseppe Zöllner

* ad Arcella-Padova (Italia) 30.12.1890, † a Concepción (Chile) 1.7.1969, a 78 a., a 68 a., 42 di prof. e 34 di sacerdoti. Fu Direttore per 6 a.

Fu Sacerdote zelante; conservò uno spirito sereno anche nelle ore difficili; dimostrò una eccezionale prudenza e abilità negli affari secolari. Sono innumerevoli le costruzioni che riuscì a compiere in Ispettorìa, con la sua straordinaria devozione a Maria Ausiliatrice, senza lasciare mai debiti.

4º Elenco 1969

N.	COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASC. E MORTE		ETÀ	LUOGO DI MORTE	ISP.
124	Ch. AMOR Pietro	El Casar (E)	29.6.1950	20.8.1969	19	El Royo (E)	Ma
125	Coad. ASSENNATO Michele	Agira (I)	26.3.1886	27.11.1969	83	Messina (I)	Sc
126	Sac. BESLAY Giulio	Pleugueneuc (F)	24.12.1890	16.9.1969	78	Caen (F)	Pr
127	Coad. BLANCO Michele	León (S)	24.8.1890	15.10.1969	78	Jauarató (BR)	Mn
128	Sac. CARAMASCHI Ermidoro	Polesine (I)	30.6.1875	3.10.1969	94	Soverato (I)	Cp
129	Sac. CARIA Arturo	Guasila (I)	8.8.1900	11.9.1969	69	Perugia (I)	Ad
130	Sac. CASTELO Giuseppe	Penipe (EC)	28.8.1885	7.11.1969	84	Guayaquil (EC)	Qu
131	Sac. CERVIO Angelo	Castelnovetto (I)	27.7.1899	17.5.1969	69	Brescia (I)	Lo
132	Coad. CHROBOCZEK Pietro	Siedlisko (PL)	18.10.1894	20.10.1969	75	Oświęcim (PL)	Kr
133	Sac. CYRONEK Adamo	Wilno (PL)	16.8.1907	8.6.1969	61	Kolobrzek (PL)	Ló
134	Sac. DE PAOLI Giacomo	San Francisco (RA)	12.4.1895	18.11.1969	74	Buenos Aries (RA)	BA
135	Sac. DISTEFANO Alfio	Trecastagni (I)	24.10.1901	5.9.1969	67	Trapani (I)	Sc
136	Sac. ECHEA Leonida	Andahuailillas (PE)	28.1.1902	27.9.1969	67	Callao (PE)	PE
137	Sac. FARIA Amerigo	Murias (Pt)	20.9.1919	8.8.1969	49	Lisboa (Pt)	Pt
138	Sac. FERRARI Angelo	Borghetto Lodigiano (I)	1.11.1909	24.11.1969	60	Treviglio (I)	Lo
139	Sac. FIORENTINO Michele	Giovinazzo (I)	22.2.1910	28.8.1969	59	Taranto (I)	Pu
140	Sac. GHIDONI Antonio	Cibeno da Carpi (I)	16.10.1914	19.6.1969	54	Nave (I)	Lo
141	Sac. GIULIANO Giuseppe	Fontanile (I)	19.3.1885	30.8.1969	84	Torino (I)	Sb
142	Sac. GONZALES Carlo	Sopetrán (CO)	31.3.1911	22.9.1969	58	Medellín (CO)	Md
143	Sac. GRÜTZNER Carlo	Neustadt (D)	4.6.1930	28.5.1969	39	Helenenberg (D)	Kö
144	Sac. GWÓZDZ Luigi	Kosztowy (PL)	17.6.1914	9.9.1969	55	Goszcz (PL)	Kr
145	Sac. HENNINGER Giorgio	Wiesbaden (D)	11.12.1908	2.9.1969	60	Kastellaun (D)	Kö
146	Coad. HIDA Tarcisio	Kyoto (GIAP)	8.10.1926	12.5.1969	42	Tokyo (GIAP)	Gp
147	Coad. HOTTE Enrico	Vielsalm (B)	10.8.1894	22.10.1969	75	Grand-Halleux (B)	Lb
148	Sac. JAKUBCZYK Ignazio	Orzegów (PL)	31.7.1886	17.2.1969	82	Oświęcim (PL)	Kr
149	Coad. JAREK Francesco	Kwaczala (PL)	5.10.1892	3.7.1969	76	Tuluá (CO)	Md

150	Sac.	KELCHTERMANS Pietro	Meeuwen (B)	19.3.1927	25.6.1969	42	Gent (B)	Wo
151	Sac.	KELENC Tommaso	Sv. Marjeta (YU)	5.12.1901	1.10.1969	67	Ljubljana (YU)	Ju
152	Sac.	KURUCZ Carlo	Dunaföldvár (H)	18.10.1912	15.9.1969	56	Nagysáp (H)	Un
153	Sac.	LETTIERI Giovanni	Paysandú (U)	28.8.1891	27.9.1969	78	Montevideo (U)	U
154	Sac.	LUPARIA Enrico	Vignale Monf. (I)	22.3.1911	28.10.1969	58	Cuneo (I)	Sb
155	Sac.	MANTERO Evaristo	Buenos Aires (RA)	15.12.1900	15.11.1969	68	Buenos Aires (RA)	BA
156	Coad.	MARTINASSO Federico	Rubiana (I)	16.11.1883	20.3.1969	85	S. Benigno Canav.(I)	Sb
157	Sac.	MENDONÇA Luigi	Recife (BR)	9.6.1896	16.7.1969	73	Lajedo (BR)	RE
158	Coad.	MIKOLAJEK Alfonso	Ludgerstal (CS)	2.2.1891	6.9.1969	78	Johnsdarf (A)	AU
159	Sac.	NIEDERMAYER Fr. Saverio	Rinding (D)	19.12.1882	4.9.1969	86	Benediktbeuern (D)	Mü
160	Sac.	PALTRINIERI Ivo	S. Felice sul Panaro (I)	18.12.1911	9.11.1969	57	S. Felice sul Panaro (I)	Ro
161	Coad.	PILYPAITIS Stanislo	Mastaičiai (LI)	24.9.1915	19.10.1969	54	Lisboa (PT)	Pt
162	Sac.	PRUS Ladislao	Majdan Maly (PL)	23.8.1904	17.10.1969	65	Wieckowice (PL)	Kr
163	Sac.	QUADRELLI Giuseppe	Capezzano (I)	15.12.1914	2.8.1969	54	Valdivia (RCH)	Cl
164	Sac.	RANGEL Raffe	Pamplonita (CO)	7.6.1916	10.10.1969	53	Neiva (CO)	Bg
165	Sac.	ROSSI Augusto	Occimiano (I)	17.11.1904	6.9.1969	64	Cuornè (I)	Sb
166	Mons.	ROTOLO Salvatore	Scanno (I)	8.7.1881	20.10.1969	88	Roma (I)	Ro
167	Coad.	SANCHEZ Luigi Fior.	Sigsig (EQ)	17.2.1949	2.8.1969	20	Limón (EQ)	Cc
168	Sac.	SCROSATI Emilio	Tolosa (RA)	3.8.1892	16.11.1969	77	Rosario (AR)	Rr
169	Coad.	SOTO Lazzaro	Bañuelos de Bureba (E)	27.2.1901	21.11.1969	68	Bernal (RA)	LP
170	Sac.	ŠPEC Giovanni	Križevca vas (YU)	28.6.1908	3.8.1969	61	Ljubljana (YU)	Ju
171	Sac.	SZABO Giulio	Nagykanizsa (H)	21.11.1887	5.9.1969	81	Domaháza (H)	Un
172	Sac.	VALLARINO Sidrac	Portovenere (I)	26.5.1877	1.11.1969	92	Barbacena (BR)	BH
173	Sac.	VILLA Paolo	Lesmo (I)	6.2.1888	18.10.1969	81	Cairo (Egitto)	Or
174	Sac.	WIELKIEWICZ Giovanni	Novy Targ (PL)	10.1.1899	12.3.1969	70	Zdzieciol (URS)	Ló
175	Coad.	WIERCIGROCH Andrea	Rajcza (PL)	18.8.1890	1.6.1969	78	Lódz (PL)	Ló
176	Coad.	WIERTELAK Adalberto	Lakociny (PL)	14.4.1886	8.6.1969	83	Plock (PL)	Ló
177	Sac.	WOITHON Bruno	Berlino (D)	17.4.1901	4.9.1969	68	Villach (A)	Kö
178	Sac.	ZARAMELLA Luigi	Arcella (I)	30.12.1890	1.7.1969	78	Concepción (RCH)	Cl
179	Sac.	ZÖLLNER Giuseppe	Altforweiler (D)	20.1.1901	23.10.1969	68	Saarbrücken (D)	Kö